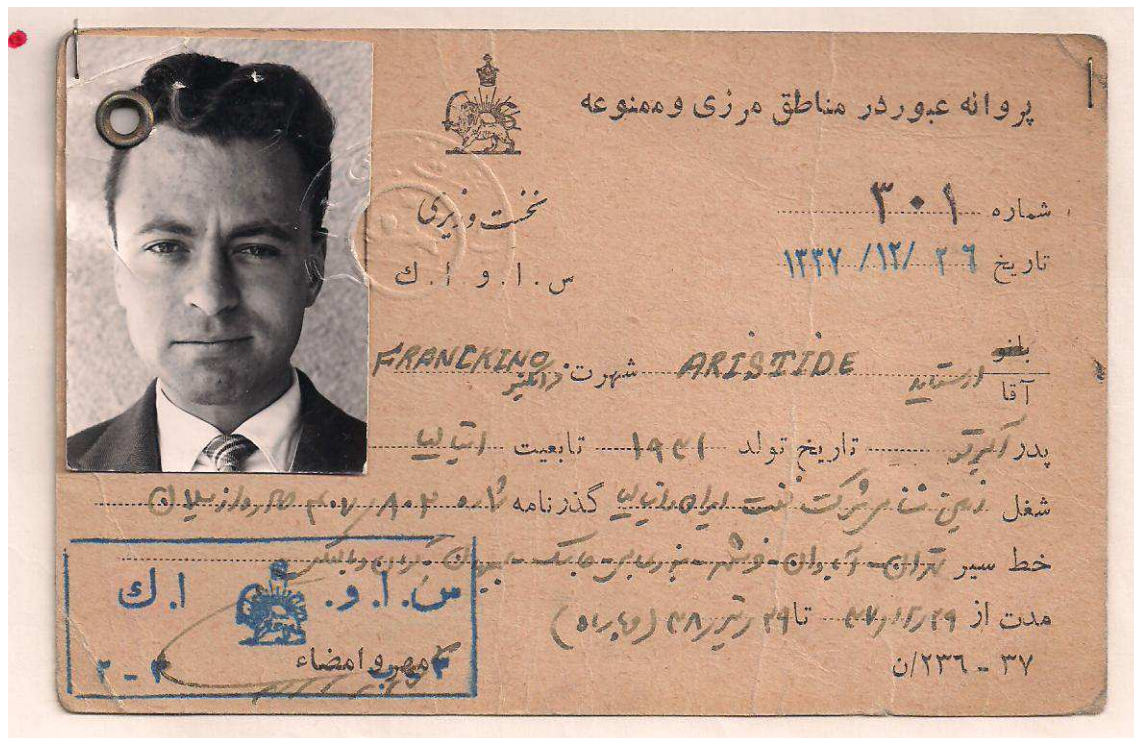


nel Permesso Zagros, settore Sud-Est



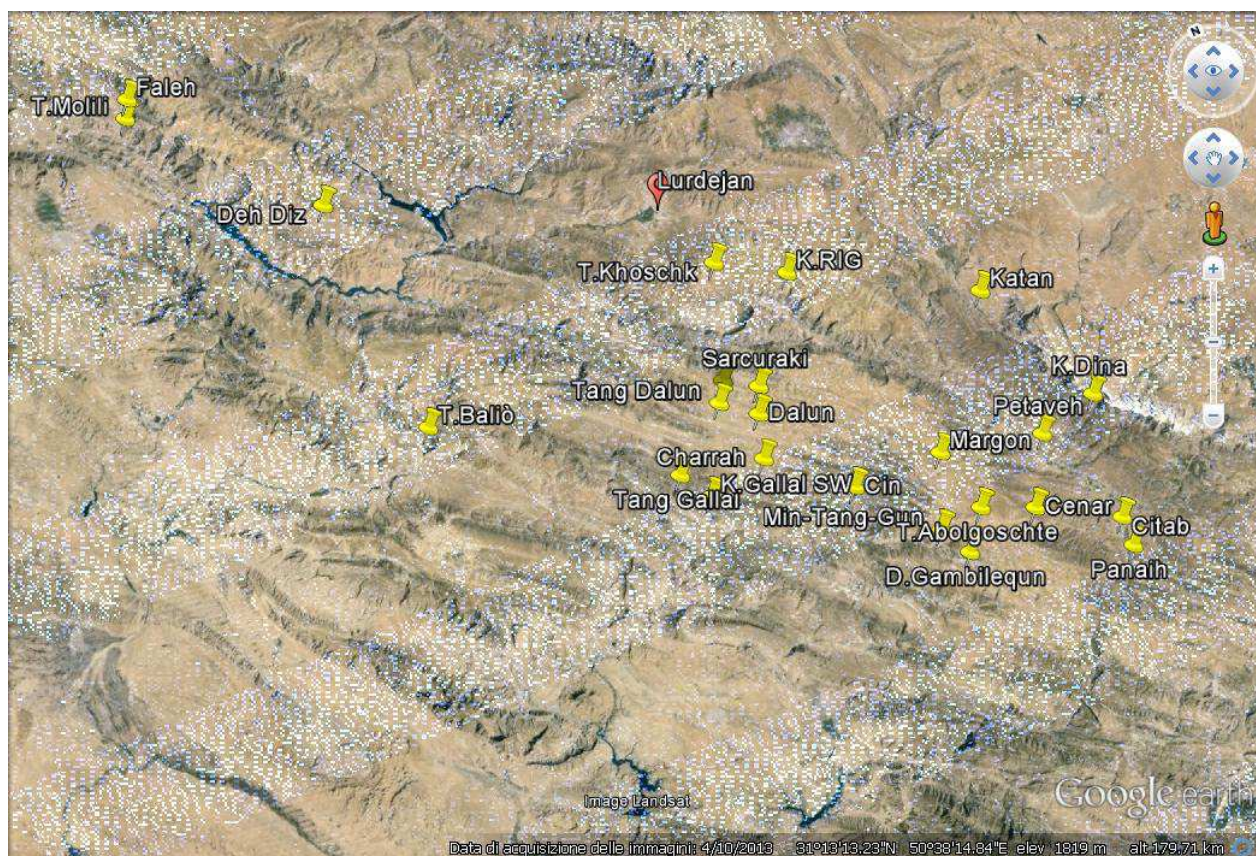
Lasciapassare per le zone dei rilievi negli Zagros di SE

Da Schiraz a Citab (26-30 aprile 1959)

Il 26 aprile 1959, con volo Iranair aereo Viscount, da Tehran a **Schiraz**. Incontro con Mr. Azari, capo della NIOC locale e fratello del Presidente della SIRIP in Tehran. Contatti con l'Ospedale di Schiraz, per accordi per il ricovero di malati al lavoro nel permesso Zagros ed eventuali interventi urgenti di un medico, a mezzo del nostro elicottero. In serata arrivati il topografo Monokoff, il geologo Hascemian, lo studente Daghighi e il cuoco Alì Ascar, con la Jeep e due Fargo (autisti Amir Shariari, Tabataba'i e Alexander).

In questi giorni è in visita a Schiraz lo Scià Reza Palhevi; l'ho visto passare in auto varie volte: un funzionario di polizia, all'avvicinarsi del corteo di macchine, invitava i presenti a gridare urrah! allo SciainScià (il Re dei Re). Un pilota iraniano, che avevo conosciuto a Tehran in casa di conoscenti, mi ha fatto visitare all'Aeroporto, il Viscount dello Scià: l'aereo, nell'interno è diviso in due settori, il posteriore attrezzato per lo Scià, con salotto, tavolo da pranzo, letto e l'anteriore per il seguito dello Scià.

Il 28 aprile, partenza alle 7:00 da Schiraz, con i tre iraniani e i tre automezzi, via Ardekan e Khomer, arrivo alle 19:00 (dopo 155 km, in 6h30) a Kakun. Percorso a tratti molto difficoltoso, acrobazie per evitare buche e solchi, più volte spalata la neve e rimossi massi. Bivacco nella catapecchia della Gendarmeria locale; rivisto due gendarmi della precedente scorta del 1958. Il giorno dopo, percorso da Kakun, via Kariak, a Citab, 83 km in 6h40, senza contare soste e incidenti vari: infangamenti, vari tentativi per guadare il Rud (fiume)-i-Beshar, strettoie e, a volte, strada a picco su pericolosi scoscendimenti. Rivisto il barbuto capo di Darshai e conosciuto il capo di Panaih, che ci mostra una vicina sorgente (a circa 1 km a NO di Citab), dove impiantiamo il Campo coord. approx.: Lat. 30°48'N – Long. 51°19'10"E. Molto verde, ma anche molte mosche e zanzare. In totale, da Schiraz a Citab, con camion carichi, impiegato due giorni e più di 13 ore.



Montagne Zagros Sud Est: ubicazione Serie stratigrafiche e Campi

Il nostro Campo di **Citab**, denominato **C5**, a quota m 1.700 (rispetto ai m1.600 fissati a Schiraz), coord. approx. Lat. 30°48'N – Long.51°19'10"E, è così costituito: 1 tenda grande iraniana per Ali e il materiale da cucina e viveri; 1 Varese per ufficio, pranzo, frigorifero e radio; un'altra Varese per Hascemian e Daghighi; 1 Azizia per Monokoff e un'altra per me. Assunti due locali come portatori e per i lavori al campo e Ardeshir, come aiuto cuoco per Ali. A titolo indicativo i consumi giornalieri : 3 scatole latte, 3 di biscotti, 3 di compote, 4 di ananas, 2 di tonno, 3 di salsicce, 7 uova, 4 polli.

Esplorazioni e campionature nell'area di Citab (1-12 maggio1959)

Inizi maggio 1959: ripreso a cavalcare, esplorazioni e campionature nei dintorni di Salehon, nel fianco del Kuh-i-Darresh, nel fianco di SO di Lahderas e del Darresh, sul Kuh-i-Tirhamad (da dove si ha una stupenda visione dell'anfiteatro di Pereshkaf, dal nome del villaggio che si vede nella scucchiata dell'anticlinale erosa).

Nella vicina zona di Panaih, vivono banditi del seguito di Mollà Feraidun: ci hanno informato che anche quest'anno ha fatto fuori un gendarme di Bebahan. I nostri due portatori, Khalifè e Faslollà, non hanno voluto recarsi con noi in quella zona, dicendoci che ci avrebbero depredato dei cavalli. Al Campo, stabilito che a turno di notte, due portatori siano di guardia, lasciando i fanus sempre accesi.

I contatti radio sono sempre molto difficili e disturbati, a volte via Khorramshar, che fa da tramite con Tehran (BA, Giacomasso), o con gli stessi Zagros (Campo Base FBR, Fabbri e C4, Pesce). Delle due radio, una sola trasmette e a scatti: un giorno esasperato, l'ho presa a pugni e manate, e finalmente ha funzionato! Fabbri mi ha promosso radiotecnico sul campo, vengo a sapere che forse l'elicottero non sarà disponibile, quindi rimarrò isolato, parlo con Villa, Pini e Pesce, che mi informa di aver accertato la chiusura dell'anticlinale del Sequà (sarà poi la prima struttura Zagros perforata). E' stato un vero piacere, poter parlare in italiano !

Dal 5 maggio, giri di ricognizione a Cenar (nella stessa zona del Campetto dell'anno scorso, sul Kuh-i-Siuk (dalla parte di Panaih) fino al Bagh (giardino)-e-Malik, di cui ora ci sono dei ruderi, avanzi di un castellotto.

Incontrato il 6 maggio il capo di Panaih: ci ha portato 4 cavalli e ci farà avere un fucile per la guardiania notturna. *Sul mio Diario non trovo scritto il suo Nome, ma le seguenti note: “pare abbia 4 mogli, e 12 altre gli sono morte(!); 6 figli maschi e una dozzina di femmine; il suo reame si estenderebbe anche in zona Cenar, fino a confinare con quello di Bahador, di Margon. Attualmente, con i suoi uomini, sta costruendo dei canali per l’acqua, lungo il Rud-i-Kabghian, destinata ai campi di riso”.* Altre note, in data 8 maggio: *“è arrivato col suo seguito, in parte armato, nostro ospite a pranzo. Mi ha informato che la scarsità di acqua non permette altro che la coltivazione del riso lungo i fiumi e scarsi campi di grano. Non esistono alberi da frutta. Mi ha confermato come mesi piovosi ottobre e novembre, parecchia neve in inverno. La zona popolata dai Boyrakmà, che ammontano a circa 100.000, 2/3 Soflà (bassi) e 1/3 Olià (alti), si estende da Katà a Nord, confinante con i Baktiari, fino a Kakun e a Sud, confinante con i Kashkai. Il confine fra i Boyrakma Olià e Soflà, passa a Kariak. Le zone che dovrò rilevare, il Dalun, il Gallal, il Nil e il Dasht-e-Qaq, sono popolate dai Boyrakma Soflà.*

A circa 2 km a Nord di Citab, vi è un cimitero e il tempietto “Chah Zadeh Abdullah” con cupoletta bianca, sovrastata da una mano metallica: ho aperto la sgangherata porta, in una buia stanza intravvisto un catafalco, la tomba di un Imam (Guida spirituale mussulmana), ricoperta da un drappo verde: sotto questo, vestiti e panni portati dai fedeli in segno di omaggio.

Dal 9 al 12 maggio sosta forzata al campo piove quasi continuamente, temporali e sulle montagne vicine è scesa la nebbia; alla sera fa piuttosto freddo. Il 10, approfittando di una schiarita, mando Hascemian e Daghighi a raccogliere campioni nell’incisione di NO del Kuh-i-Darresh; io con Monokoff e due portatori, saliamo fin oltre il Bag-e-Malek, per osservazioni ed effettuare una poligonale. Il portatore Faslollà ha avuto un’immensa fortuna: un serpente di circa 1 ½ metro gli ha fatto un buco nei pantaloni sotto il ginocchio, ma non mordendogli la gamba! Ha ammazzato poi altri due serpenti velenosi e, per questo, ha voluto un “*bakshish*” (mancia) di 5 tomani (50 Rials)! Hascemian è ritornato con alcuni campioni di calcare cretacico con impregnazioni secche e semiliquide di bitume. Alla sera mi è venuta la febbre a 38°C, il 12 è scesa a 37°4C. (Saputo via radio che Villa e Pini (C7) si sono accampati a Bidaleh (Kuh-i-Badamistan), coord.: lat. 31°38’N-long. 50°31’E).

Trasferimento e esplorazione nell’area di Cenar (13-16 maggio1959)

13 maggio: in mattinata sistemati conti e bagagli; alle15 da Ardakan arriva il Fargo, autisti Amir e Tabatbai, con il carico di kerosene; contemporaneamente con l’altro Fargo, autista Alexander, parto io con Monokoff e Daghighi, e l’insostituibile Ali, oltre a Faslollà. (Hascemian è rimasto a Citab, con gli autisti, a custodia del campo). Ci rechiamo a **Cenar**, presso la caserma dei Gendarmi, che però ora non ci sono, per un campo mobile; il viaggio di trasferimento è andato bene, salvo un impantanamento del Fargo e mezz’ora di manovre per trarlo d’impaccio. Giornata di sole pieno, impiantiamo il campetto in un piacevole posto all’ombra, vicino a un ruscello d’acqua piuttosto sporca: una Mottarone e 3 Morettine. Siamo a quota m 2.000 (relativa a Citab m 1.700) Da Citab, ci ha raggiunto Khalifè con 4 cavalli. Alcuni uomini ricordano di avermi visto l’anno scorso, quando con lo Zelli ci eravamo fermati in quel posto per 4 giorni.

Dal 14 al 18 maggio, con Monokoff, Hascemian e Daghighi a turno, e portatori, esplorazioni ed effettuazione di serie litostratigrafiche. Si comincia con il Kuh-i-Siuk: a cavallo fino alle pendici, a piedi lungo la cresta fino a q. m 2.650; in discesa campionatura e poligonale lungo il fianco NE della struttura, fino alla sinclinale di Cenar. *Visto nidi di Pernici, ricolmi delle loro uova; meravigliosi fiori violacei, strani insetti color rosa e verde, simili a libellule; panorami immensi e buon umore!*

Altra lunga cavalcata (p. 6:30) fino alle pendici del Kuh-i-Robarik (a. 11:00), a piedi in un’ora alla cresta q. m 2.730: siamo sul fianco calcareo di NE della struttura Dasht-i-Raq-Gambilequn. Trattasi di un grande e allungato anfiteatro marnoso (Cretacico superiore-Eocene) e nucleo di un’anticlinale. Panorami superbi: sullo sfondo di SO, visibili i Kuh-i-Abshulù, Kuh-i-Damé, Dash-Sadat e lontano, ricoperto di neve, il Kuh-i-Nir, che segna il confine di SO e O del nostro permesso Zagros.

Poco prima di arrivare in cima, alcuni Boyrakma, intenti a tagliare l’erba, ci sono venuti incontro con i falcetti, minacciosi; ma dopo le spiegazioni date loro dai nostri iraniani, diventano amici e ci offrono il tciaì. A un villaggio di nomadi, nella valle fra i Kuh Robarik e Aliiar, inutilmente tentato di acquistare da una donna, una di quelle rosette che portano al naso; distribuito loro Cibalgine.



Geomorfologia delle montagne degli Zagros: erosioni in una anticlinale e resti di una sinclinale

Tornato in serata al Campo di Cenar, in Jeep mi reco, con un'ora di percorso, al Campo di Citab. Qui, alle 19:00 sento alla radio Fabbri, che mi dice di sostituire il quarzo nella radio: smonto le due radio, cambio il quarzo, sostituisco un fusibile, ma alla fine, alle 21:00 Fabbri non mi sente. L'ho sentito invece, e bene, il mattino successivo, comunicandogli il resoconto della nostra attività

Mi ritrasferisco in Jeep e con il Fargo di Amir con la radio, a Cenar. Nel pomeriggio, in Jeep, con Monokoff e un ragazzo che conosce il posti, ci rechiamo, per esplorazione lungo la strada, percorso non difficile, 25 km, in circa 2 ore, a Margon. *Qui rivisto il Capo Bahador: invecchiato e malato, ci ha offerto il tcià a casa sua. Era molto scontento, per le condizioni in cui le Autorità di Tehran lasciano la popolazione locale, che ha scarsissime risorse alimentari; non vengono costruite strade, i gendarmi prendono soldi e si portano via i cavalli. Mi riferisce che il Capo Panaih aveva offerto, per la strada di facilissima costruzione, Kariak – Cenar – Margon, di contribuire per metà alle spese, ma pare che il Governo non voglia. Bahador ci informa che le zone del Kuh-i-Nir e del Gallal (dove dovremo recarci a rilevare) sono pericolose per i banditi che vi abitano. Bahador mi dà come suo recapito, quello del mercante di Katà, Kalilian, che già conosco.*

Alla sera, con la radio portata a Cenar, parlato con Fabbri (mi ha nominato, per la seconda volta, supertecnico!); salutato Martelli, Anelli, Villa, Pini e Nadali Abdali.

Esplorazione dell'area di Gambilequn (17-26 maggio 1959)

Il 17 maggio, alle 8:30, dopo il contatto radio, partenza per la Gambilequn. Faslollà fa come al solito il lavativo e viene licenziato sui due piedi. E' invece veramente in gamba Ahmad, l'uomo datoci da Panaih, con due cavalli, rimarrà con noi, intuisce le cose da fare e lavora sodo. Monokoff, Hascemian, Ali ed io, a cavallo, più altri due cavalli con il materiale, e Ahmad e Khalifé, che resiste ancora. Alle 12:00, in 3 ½ ore, arrivo nella **Darreh-Gambilequn**, presso gli affioramenti marnosi. Campetto (C5/3) a q. m2460: 4 Morettine. Dalle 15:00 alle 19:00 lavoro sodo e ininterrotto, esposizione ottima della serie di 800 metri, dal nucleo di Cretaceo superiore all' Eocene, con livello di Purple Marls. Si cena soddisfatti all'aperto. Il giorno dopo, alle 6:30 si riprende la serie: il tratto non esposto, bordante la grande vallata, è poligonato da Monokoff. Alle 9:00 la serie Dasht-i-Qaq è ultimata: circa 1.300 metri a tempo di record. Il tempo è variabile; si smonta il Campetto e alle 10:30 ci mettiamo in marcia di ritorno, lungo il percorso si prendono campioni e dati vari.



Il Kuh-i-Gallal di NO



Il Kuh-i-Mum di SE

Nelle valli del Gambilequn viste parecchie tende di nomadi e bestie al pascolo; non vi sono villaggi ma sorgenti di acqua buona e un torrente a fondo valle che scorre verso NO. Passiamo da Sar-Cenar, dove un uomo si ricorda di me, quando l'anno scorso, con Braga e Yazdani, vi pernottai in tenda. E' un misero villaggio di poche famiglie, che vivono nei ruderi di un castello. In vicinanza del campo di Cenar, per il vizio dei cavalli di marciare proprio sull'orlo di scarpate e torrenti, il mio cavallo mette una zampa in fallo, mi fa cadere e fare un bagno nel torrente! ma nessuna conseguenza. Alle 14:30, arrivo a Cenar Gendarmeria, ripiantate le Morettine. Alle 19:00 parlo alla radio con Scarpa (è arrivato al Campo di Fabbri con il paleontologo Sampò). Gli propongo di alleggerire come personale, la mia squadra: lo studente lo rinverò a Tehran e Messori, almeno per ora, resterà ai campi dell'Est Zagros, non isolati. A quanto pare, io invece resterò isolato per parecchio tempo ancora. Licenziato Khalifé e il suo cavallo. Pioggerella verso le 21:00.

19 maggio: parlato via radio con Scarpa: David George verrà a sostituire Hascemian, che con Daghighi (non adatto a questo genere di vita) rientrerà a Tehran. Hascemian, mussulmano (come lingua straniera conosce solo il francese) non ha mai legato con Monokoff, assiro come George (entrambi conoscono l'inglese). Da Milano hanno richiesto di rieffettuare la serie del Kuh-i-Dina; sarà disponibile l'elicottero, con un nuovo pilota arrivato dall'Italia. Elaborazione dati al Campo. In visita, al pomeriggio, il gentile capo di Panaih, che farà il possibile per farci avere cavalli e asini, per la spedizione al Kuh-i-Gallal. In Jeep lo riaccompagniamo a Citab, dove al Campo ricupero del materiale da riportare a Cenar. Nei boschi della zona una moltitudine di quaglie, nei prati e nei campi molte coccinelle.

Il giorno dopo, accompagnati in Jeep, Hascemian e Daghighi a Citab. Nel pomeriggio, a cavallo, con Monokoff, sul Kuh-i-Dagush, a NE di Cenar, ed effettuazione di una campionatura.

Il portatore e aiuto al Campo Ahmat è veramente in gamba, ma, come al solito, non bisogna elogiarlo, ma dare sempre ordini, altrimenti si adagia sugli allori. Pure l'aiuto cuoco Gasanfar è volenteroso lavoratore, anche se, qualche volta, non capisce granchè.

Nella prima mattinata del 21 maggio, transita da noi, solo e a piedi, diretto a Bebahan, il gendarme Moharad Ensan, che l'anno scorso era di stanza qui a Cenar e che accompagnò Zelli e me a Panaih. Mi ha chiesto le fotografie, scattate esattamente 11 mesi fa: mi ha lasciato il suo indirizzo. E' arrivato a Cenar anche Asisì Asisollà, capo di questa zona: l'ho solo salutato mentre eravamo in partenza a cavallo, per un lungo giro di esplorazione delle Tang-i-Saalat, Kuh-i-Siuk, Tang-i-Morandun, fino alle pendici di NE del Kuh-i-Nerma. Ritorno per il Kuh-i-Aliiar a Sar-Cenar e al Campo . totale 7 ½ ore di cavallo. Il 22 maggio, previo studio delle fotoaeree, ricognizione della piana di Zangavò, a NO, NE e SO di Sar-Cenar, ai Kuh-i-Espid , Kuh-i-Jush; Kuh-i-Zangavò, Kuh-i-Robarik.

Le montagne e le valli di qui, le medesime, cambiano nome a seconda delle zone e degli abitanti !

Il 23 maggio, in Jeep, con una certa difficoltà di percorso fuori pista, fino alla fine di NO della vallata di Zangavò, all'imbocco di una stretta e suggestiva incisione valliva nel calcare costituente il fianco di NE della struttura Gambilequn: è la Tang-Min-Tang-Cin, cioè valle compresa fra due valli (la Zangavò e la Gambilequn). Qui degli uomini hanno fermato la Jeep, chiedendoci cosa venivamo a fare: uno, dichiaratosi parente del Capo locale, ammonendoci che non potevamo stare, dato che la zona era di loro proprietà. Poi è giunto il capo Bahran Homaiunfar, che gentilmente ci saluta: si ricordava di un elicottero (non so se il nostro o uno del Consorzio), si è lasciato fotografare contento con il suo seguito e ci ha persino offerto i cavalli per recarci nella gola. Effettuiamo una serie nella Min-Tang-Gun. Al ritorno, rivisto il Capo con una colonna di asini, recanti sul dorso cassette, su cui ho letto *Tchai-Kuweit*: probabile contrabbando. Incrociato parecchi nomadi, con i loro animali, in marcia di trasferimento. In 1h15' in Jeep, ritorno al Campo. Il giorno dopo, dalle 7:00 all 10:30, campionatura e poligonale nella Tang-i-Abolgoshté in un'incisione nel fianco SO del Kuh-i-Espid, a 11 km dal Campo di Cenar. Dopo pranzo, ci rechiamo in Jeep a Citab e qui bagno con doccia (dopo un mese!) utilizzando il vano del Fargo. Alle 17:00 arriva da Schiraz il Fargo di Amir, con David George; si ritorna a Cenar.

Vicino alla sorgente di Citab, ci sono due piccoli campi di oppio, che in tutto possono dare 1½ kg di prodotto: appartengono in parti uguali ad un vecchio della zona e ad un discendente di un imam, uno che

gira come i mollàh, vivendo di elemosine e offerte. Qui l'oppio costa 6.250 Rials/kilo, a Tehran il prezzo varia da 18.000 a 25.000 Rials/kilo! Ardeshir, l'aiuto al Campo di Citab, avrebbe offerto al vecchio 2.500 Rials per acquistare metà della sua metà, e poi dividere il ricavato, ma il vecchio si è rifiutato! (Tutte queste notizie, traduzioni di traduzioni, sono sempre ovviamente confuse). Presso la sorgente, vi sono 3 o 4 alberi, considerati sacri dai locali, che vi appendono come ex-voto, pezzi o stracci dei loro vestiti, palline di rosari, cuffiette di donna, bottoni, spille!

Asisì Asisollà, capo di questa zona, si è riconfermato il filibustiere dell'anno scorso, quando all'ultimo momento, volendo alzare il prezzo già pattuito, non volle darci gli asini già pronti per ritornare a Petaveh. Questa volta ci darebbe cavalli e asini per il Gallal, a patto che poi li teniamo per tutto il periodo che lavoreremo nella zona e che vengano licenziati i cavalli di Panoih che abbiamo ora, e così pure il personale, per assumere solo i suoi uomini e animali. (C'era da aspettarcelo, siamo nella sua zona). Allora, con Monokoff e George, in Jeep, siamo andati a Zangavò, per cercare lì i cavalli: il Capo non c'era, ma il fratello ha detto che si interesserà. Alle 13:30 è arrivato da Kata l'uomo di Bahador, con la posta e delle riviste. Urrah ! Oggi è un mese dalla mia partenza da Tehran.

Bivacchi e trasferimenti (27-29 maggio 1959)

La squadra C5 ora è composta da me, David George, geologo e Monokoff, topografo; siamo molto affiatati fra noi. Il 27 maggio, trasferimento nella zona di Zangavò, a circa 20 km da Cenar; soliti inconvenienti agli automezzi, questa volta alla Jeep, la frizione e uno pneumatico; sosta a q. m 2.165 presso un raro albero, con un pò d'ombra, e dove bivaccheremo all'aperto. Gli automezzi, scaricato il materiale, ritornano a Cenar. Ricognizione a piedi nei dintorni. Col Walkie Talkie portatile, ascoltato Fabbri al campo Base e Tehran: Olivero, capo Perforazione è giunto al Kuh-i-Sequtah per i preparativi per il primo pozzo.

Anche qui, difficoltà con i locali, per gli asini, i cavalli e gli uomini, per il trasferimento, previsto domani, verso il Gallal; all'ultimo momento, ricattano sul prezzo: o tanto o niente; le giustificazioni: zone non sicure per i malviventi, tipo Mollàh Feraidùn. I Boyrakmà di queste zone non mi piacciono. Fortunatamente entra in scena il capo Bahran e gli animali per mezzogiorno del 28 maggio, sono pronti.

Solite difficoltà per il carico del materiale e per indirizzare la colonna: 5 cavalli: per me, George, Monokoff, Ali e per il fratello del capo, Yussuf, che ha posto come condizione per darci gli animali, che anche lui venga con noi. In totale: 7 cavalli, 7 asini e 6 uomini per il materiale. Ahmad è stanco e rinuncia venire con noi. Ci segue invece il giovane Giònghir. Si percorre la valle Darreh Zangavò: saliscendi a quote metri 2.260, 2.140, 2.350. Alle 17:30 ci arrestiamo in una zona alberata e fresca, ottima per gli animali: vediamo molte quaglie e fuggire via parecchi e ben imbottiti maiali. Siamo nella Darreh Gur-Espid, a q. m 2.365. Tempo buono e bivacco.

Il 29 maggio, il trasferimento a Cin della carovana è molto difficoltoso. Partenza alle 7:30, un cavallo si imbizzarrisce, si mette a correre, cade e con lui tutto il suo carico (comprendente la mia valigia); gli asini sembrano più calmi e rassegnati; in uno stretto, aspro e pericoloso passaggio, tra la Darreh Gur-Espid e la Darreh Bid, due cavalli, uno ancora quello di prima e un altro con la pesante batteria e la radio, si rovesciano con tutto il loro carico. Ma dopo questo punto, il percorso diventa più agevole: si arriva all'11:00 in zona **Cin**, circondata a NO dal Kuh-i-Mim (sinclinale calcare formazione Asmari), a N dall'allineamento Kuh Beriun, Tang Cin, Kuh Zeriun (anticlinale cretacea) e a S dall'allineamento Kuh Sharscian, Tang Zar, Kuh Kouné (pure anticlinale cretacea) e a SE dalla Darreh Bid e da una sinclinale calcarea, formazione Asmari. Campetto (2 Mottarone e 3 Morettine) presso un ombroso e bel torrente. Oggi sole pieno. Contatto radio con Fabbri, parlato con Martelli.



Carovana in trasferimento zona di Sabzimiri , (a ds) sosta presso sorgente nella zona Dalun-Reven

Nell'area Cin, i campi son coltivati a grano e soprattutto a riso; un'infinità di mosche pungenti, di moscerini e di piccole zanzare, specie alla sera attorno ai fanus accesi. Nei dintorni alcuni villaggi disabitati. I Boyrakma di qui sono Kogaluié; per il caldo vanno sulle montagne (il Kuh-i-Min e il Kuh Charrah), da metà maggio a fine ottobre. Secondo i pochi uomini incontrati, dall'aspetto molto povero e triste, nella zona piove in novembre e dicembre, scarsa la neve. Si trovano solo pernici e pesci nel torrente; sulle montagne orsi, leopardi, gazzelle.

Esplorazione dell'area Cin (30 maggio-3 giugno 1959)

Il 30 maggio, con George, a cavallo, all'imboccatura di SO dell'aspra Tang-i-Cin; poi a piedi, ma dopo circa un centinaio di metri, diventa impossibile proseguire, a meno di nuotare nel torrente. Le pareti calcaree, molto alte, s'immergono a picco nel torrente che ha scavato la gola; ritorniamo verso SO e campioniamo circa 880 metri di serie, di cui 700 nella formazione marnosa sovrastante stratigraficamente i calcari del Cretacico medio della strizzatissima anticlinale del Kuh-i-Beriùm. Nella formazione marnosa, riconosciuti i livelli guida delle Purple Marls e delle marne con selce. Partiti alle 7:00, ritornati al Campo alle 13:00.

Brutta notizia: alle 16:00 saputo dalla radio di Khorramshar, che l'elicottero dell' AGIP Agusta Bell J47, in fase di atterraggio a Khorramshar (Campo Base al porto, per il permesso offshore Golfo Persico), è andato distrutto e bruciato. Il pilota Guerrini, Bartolozzi e un ingegnere a bordo, salvi e ricoverati all' Ospedale. Alle 21:00, sempre via radio, comunicazione fra l'ingegnere Rovelli e Olivero a Teheran: l'elicottero era partito alle 7:40 dal C.B.Khorramshar, alle 9:20 sulla piattaforma Squalo, ripartito alle 14:10; alle 15:25 è avvenuto l'incidente. I tre feriti all'Ospedale hanno superato lo schok; domani subiranno un travaso di plasma. Il più grave è il pilota Guerrini, ciglia bruciate, ustioni di 1° e 2°, domani visita oculistica, ha riconosciuto chi è andato a trovarlo; l'ingegnere D'Andrea (così mi pare d'aver capito), ustioni di 1° e 10-15 giorni di degenza; Bartolozzi, ustioni di 1° e 2°, 3 settimane di degenza, salvo complicazioni; domani scriverà il rapporto sull'incidente, pare che abbia già espresso dubbi riguardo la manovra di atterraggio del Guerrini. Questa notizia mi ha schoccato: è il secondo elicottero che cade; il primo, a Jask, ai primi di marzo 1958, in fase di decollo, per il primo volo di ricognizione del permesso Mekran; tutti sani e salvi, Braga ebbe difficoltà a slacciarsi la cintura.

Il giorno dopo, in mattinata, con George, Monokoff e due robusti portatori, ritorniamo nella stretta gola della Tang-i-Cin. La marcia è però molto difficile, per i vari salti necessari attraverso il torrente e per le scalate più o meno ardue in certi punti rocciosi. I portatori avvertono la presenza di leopardi, nascosti in tane, in anfratti delle rocce; non abbiamo con noi armi di difesa. Vengono campionati rapidamente 426 metri di serie, sottostanti a quella effettuata ieri: sono calcari massicci e stratificati del Cretaceo inferiore e medio, con molti fossili, grosse Rudiste e in certi punti, specie verso la parte alta della serie, intensamente impregnati di olio.

Nel pomeriggio, è venuto a trovarci, evidentemente avvisato dai pochi locali rimasti nei pressi del nostro Campetto, Safar Yazdanà, capo di circa 1.500 abitanti dell' area Cin. Si ricordava degli inglesi, una carovana di circa 40 persone, capitati nella zona circa 30 anni fa, d'inverno (?), per 5 giorni; ci fornisce, tramite George come interprete, il nome di vari monti vicini. Si è lamentato per dolori reumatici alle mani:

non avendo niente per questo disturbo, gli abbiamo dato un tubetto di Multifungina (serve per i piedi). Bagno generale nel torrente Cin.

Il 1° giugno, ritorniamo per la terza volta nell'infernale Tang-i-Cin, con tre nuovi portatori di Zangavò. Orsi e leopardi non si sono fatti vivi; abbiamo trovato una carcassa stecchita. Con notevoli difficoltà, siamo arrivati a circa 200 metri, in spessore stratigrafico, dal nucleo della impressionante anticlinale fagliata; oltre impossibile procedere, senza gravi rischi. Viene così completata la serie Tang-i-Cin, di calcari di età Cretacico medio e inferiore (e forse, alla base, di età più antica), di marne del Cretacico superiore, del Paleocene e dell'Eocene, per un totale di 1.380 metri (676 + 434 + 20 + 250).

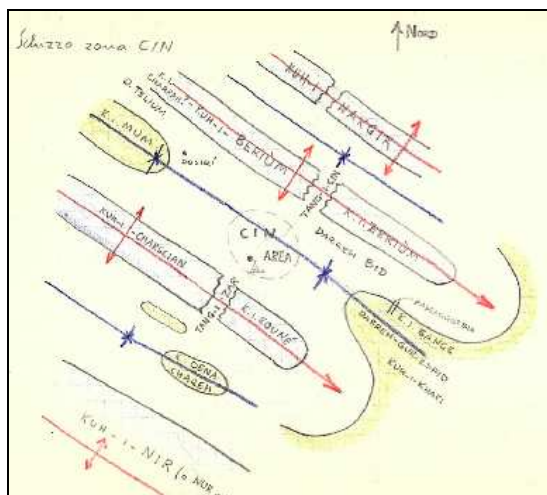
La batteria della radio è al minimo, mi permette solo di comunicare il breve fonogramma quotidiano, ma nient'altro. Ascoltato Metanopoli (San Donato Milanese) che chiamava Galli a Khorramshar, e una comunicazione, tramite Fabbri negli Zagros, per Tehran, di Olivero che assicurava San Donato, sulle condizioni dei feriti dell'elicottero caduto: sono decisamente migliorate e quelle di Bartolozzi non destano preoccupazioni. In serata ci hanno portato una gazzella uccisa. Saputo anche di altro incidente, negli Zagros, alla carovana del Villa in trasferimento: un cavallo è precipitato per 300 metri, sfracellandosi e andate distrutte le due radio che trasportava.

Il 2 giugno è una giornata pesante, sotto tutti i punti di vista: caldo, nebbia, visibilità 200 metri. Con George, a cavallo, in 2 ore e 1/2, saliamo e poi aggiriamo, dalla parte di SE, il Kuh-i-Kounè, fino all'imbocco di SE della Tang-i-Zar, coassiale con la Tang-i-Cin. Rimandiamo al campo i cavalli e iniziamo la difficile traversata dell'aspra Tang-i-Zar: dapprima ci arrestiamo contro una parete rocciosa, torniamo indietro, notiamo una traccia di sentiero e la seguiamo. Per 4 ore saliscendi sugli affioramenti calcarei dell'anticlinale (Cretacico medio e inferiore), più volte attraversamento del torrente, con l'acqua fino al petto, fra gli strati rocciosi a immersione quasi verticale, e sui quali notati inerpicati alcuni mufloni. Fradici e stanchi, alle 17:30 ritorniamo al Campo. La batteria della radio è completamente scarica: nessun contatto radio con il Campo Collegamenti 3. Il giorno dopo la foschia è diminuita; con il Walkie Talkie riesco a sentire Scarpa che dice a Fabbri di avvisarmi di mandare un uomo a Kata per prelevare i due geologi, Lauro Messori e Giorgetta, che verranno qui al Campo, dopo di che potrò rientrare a Tehran. Elaborazione al Campo dati tecnici (e non solo: avevo ricevuto un messaggio dall'Amministrazione Tehran, che qui riporto integralmente: *Rif. rendiconto spese stop 1° totale uscite pg 52 Giornale Cassa deve leggersi Rs.16.582, totale spese pg.53 deve leggersi Rs 17.054. Correggere et modificare saldo cassa risultante at pg 57 in Rs 18.615 anziché Rs 18.716,50 stop Sollecitiamo invio ricevuta n° 122 di Rs 1.500 mancanti stop MinerAgip.*)

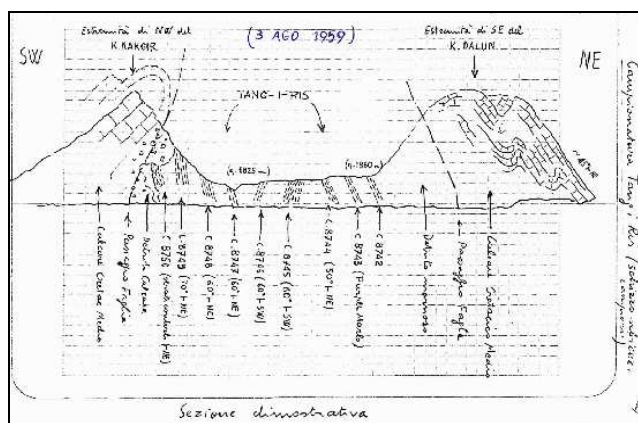
Nel regno del bandito Mollà Feraidun (4-8 giugno 1959)

4 giugno 1959: partenza da Cin 7:30, con George, Monokoff, 3 portatori e 6 cavalli. Niente Morettine ma solo sacchi letto. Alle 10:00, dopo aver aggirato a SE il Kuh-i-Kouné, arriviamo a q. m 1.490 alla Gendarmeria di **Ludhab**. Qui vi stazionano dai 10 ai 20 gendarmi, da due mesi, da quando cioè hanno scacciato dall'edificio e dal vicino villaggio omonimo, il famoso bandito Feraidun: Ludhab dista due giorni di cavallo da Tambi (villaggio a SO del Kuh-i-Nir o Nur) e da lì mezza giornata di macchina da Bebahan (Khuzestan, Iran SO). Il Comandante e il suo Vice (qui solo da un mese) erano andati in ricognizione sulle montagne: sono ritornati alle 12:00 e gentilmente ci hanno intrattenuto nella loro misera ma ben ordinata stanza, con i letti coperti da zanzariere. Abbiamo lasciato un messaggio da trasmettere con il loro radiotelegrafo alla Gendarmeria di Felat, per avvisare Fabbri di affidare a Messori una nuova radio e 50.000 rials. Nel cortile della Gendarmeria ci hanno mostrato un leopardo, ucciso qualche giorno prima.

Alle 14:00, dopo aver fatto picnic in un bosco, attraversiamo la sinclinale tra il Scharschian e la continuazione del Kuh-i-Damé, poi l'anticlinale continuazione del NO dello stesso, aggiriamo a NO il Kuh-i-Dena Charreh, ed entriamo nella valle a NE del Kuh-i-Nir. Questo imponente monte, in alcune zone ancora innevato, segna il limite di SO del Permesso AGIP Zagros. Breve esplorazione della zona, piena di pernici, da q. m 1.800 a m 2.100 ottime esposizioni di calcari e marne. A q. m 1.980, presso una sorgente, bivacco sotto uno splendido cielo stellato.



Schizzo area Cin distribuzione strutture



Schizzo sezione K. Nakgir-Tang Ris-K. Dalun

Il mattino dopo, ci rechiamo nella zona più elevata della valle, dove è più agevole per Monokoff effettuare una poligonale, dai calcari a Rudiste del Cretaceo medio del Kuh-i-Nir, attraverso la formazione marnosa (con le Purple Marls e le marne calcaree con selce) fino al visibilissimo e chiaro passaggio ai Calcari di scogliera del Kuh-i-Dena Charrah. In questa zona valliva, molte pernici e maiali, intoccabili dai mussulmani; è infestata però da orsi e serpenti velenosi. Uno di questi, ucciso e squartato, aveva ancora conservato nel corpo, un intero ramarro. Con George, effettuiamo la serie stratigrafica del Kuh-i-Nir, completandola per le 11:30. Iniziamo la marcia di ritorno, a cavallo, transitiamo dalla Gendarmeria di Ludhab (messaggio a Fabbri, tutto OK) e con piacevoli veloci galoppate (oggi 5 ore di cavallo) rientriamo, molto soddisfatti, al Campo di Cin.



Il Kuh-i-Dalun



La Tang Kangarrun

I giorni 7 e 8 giugno, sempre con l'affiatata coppia George geologo-Monokoff topografo, effettuiamo la serie litostratigrafia della Tang-i-Zar, iniziandola dal nucleo calcareo cretaceo dell'anticlinale; il 10 e l' 11 ricognizione lungo tutta la Darreh Taliùn; il villaggio omonimo e quello di Dosiri sono ora disabitati; la valle è compresa tra la sinclinale del Kuh-i-Mum (calcari formazione Asmari) e il fianco di SO e la terminazione con chiusura di NO dell'anticlinale del Kuh-i-Berium (calcari cretacei). Poligonato tutto questo tratto. Fra andata e ritorno 5 ore di cavallo; il 13, ricognizione nella Darreh Bid e inviato il portatore Mohammed Golì nel passaggio Bid a prendere 3 campioni di roccia; il posto con un ombroso fresco ruscello, è da paradiso terrestre!

Vita al Campo e vicende varie (9-13 giugno 1959)

“Elaborazione dati al Campo”: questo è il testo standard del fonogramma che si invia al Campo Base Collegamenti G3 per Tehran, quando necessariamente sostiamo al campo per riordinare il materiale raccolto e riportare dati, misure e osservazioni dei rilevamenti giornalieri sul terreno, o quando il tempo è decisamente pessimo o quando siamo veramente stanchi.

Al Campo, cuoco il Baktiari Alì Ascar, il nostro pasto è così composto: minestra (dalle buste Knorr o simili) o brodo di pollo o riso in bianco, con olio Sasso o Dante; “cabab”(carne) con patate, con “rogan”(olio) o sugo, talora con cipolle fritte; formaggio grana; composta di frutta; Nescafé o “tchai”. Riguardo alla carne, ne abbiamo mangiata di pollo, montone, pernice, gazzella e pesce, quando raramente ce la portavano. Al mattino: un uovo fritto, latte condensato con Nescafé, marmellata, formaggio, burro in scatola.

In quest’area di Cin, difficilmente si riesce ad avere il “mast” (yogurt) e il “dough” (yogurt con acqua). Allo scatolame (salsicce, tonno e altro) ricorriamo spesso quando rileviamo sul terreno o quando non abbiamo con noi pollo alla “cabab” o altra carne. Comunque cerchiamo di mangiare il meno possibile carne in scatola o prosciutto cotto, perché indigesta e facilmente alterabile per il caldo. Per pane: gallette, biscotti, o “nun” e “nun gherdà” (pane locale). (Attualmente, inizi giugno, abbiamo esaurito pasta e spaghetti, in via di esaurimento burro e altri generi).

Situazione radio: la sera dell’ 8 giugno, con la Radiolina, ho captato una trasmissione della RAI-TV italiana, per l’ Africa e il Vicino Oriente: saputo che il Milan ha vinto il campionato di calcio 1958-1959, che promosse in serie A, Atalanta e Palermo, mentre Triestina e Torino retrocesse in B. Qualche volta captato trasmissioni estere per l’Italia: ad esempio Radio Bucarest e Radio Budapest in lingua italiana, naturalmente con propaganda comunista. Mi fa sempre piacere, dato che ho raggiunto 45 giorni senza occasione di parlare in italiano. Dopo cena conversiamo fra noi in inglese, parliamo di usi e costumi e ovvio di ragazze e sogni: una sera come svago, ci siamo divertiti a distruggere furiosamente tutti i giornali e riviste, letti e straletti, in mille pezzettini!

Al Campo, fra i locali, la vita quotidiana è quasi sempre costellata di continue discussioni o lamentele: i pochi del posto con quelli della nostra carovana, perché i cavalli e gli asini andrebbero a cibarsi nei campi di riso qui attorno; in realtà, e lì capisco, sono seccati di non essere loro a lavorare per noi; però, sul posto in questo periodo non ci sono animali, perché trasferitisi sul Kuh-i-Mum.

Visite al campo: il 9 giugno, il Capo della zona Yazdanpana Gholam Alì (Safar, venuto qui il 31 scorso, è un fratello): era diretto a Cenar per prendere armi per la sua zona. Era accompagnato da un gendarme, inviato dal capo Hastari della Gendarmeria di Ludab, con una lettera per noi (George me la traduce): ci mette in guardia sulla pericolosità delle zone, oltre a quella dove siamo, specie delle prossime esplorazioni: i Kuh-i-Gallal, Kuh-i-Mum e l’ Haft Chasmeh; ci prega di informare la Gendarmeria degli spostamenti della nostra squadra. Il Capo Yazdanpana ci raccomanda di prendere con noi o gendarmi o uomini: opto ovviamente per la seconda soluzione e ci lascia due suoi uomini armati. Rispondo con lettera (scritta in farsi da George) al comandante della Gendarmeria di Ludab e salutiamo cordialmente il capo Yazdanpa: la prima impressione è stata di simpatia.

Passaggio consegne ai nuovi componenti la C5 (14 e 15 giugno 1959)

Il 14 giugno 1959 (mio 50° giorno di missione), alle 13:00, arrivano a Cin, da Kata dopo vari disagi, Giorgetta e Lauro Messori, geologi . Arrabbiatura con i loro accompagnatori, due uomini di Kata, che con i cavalli e i muli, sono voluti tornare subito indietro, senza voler assolutamente prendere le casse di campioni, una batteria e le due radio non funzionanti già imballate, da rimandare a Fabbri. Con il caricabatteria arrivato, rimetto in efficienza una batteria e finalmente con la nuova radio, ultimo modello, posso riparlare con Fabbri. Ricevuti per la Cassa 50.000 Rials e concesso a David Gorge 1.500 Rials, quale acconto mese di giugno, come da sua richiesta.

Lauro Messori, di Correggio (Reggio Emilia) ha 25 anni, conosciuto a Milano quando ancora borsista AGIP, alla sede di via Fratelli Gabba. Giorgetta, 42 anni (ma ne dimostra meno), viene da San Donato, trasferito, credo all’inizio del 1959, al Servizio Estero di Jaboli, è valtellinese, ha combattuto in Russia con il Battaglione Morbegno del 5° Reggimento Alpini; si è laureato dopo la guerra a Padova, aveva iniziato a Milano; si tratterà in Iran due mesi, poi, credo, sarà destinato al Sudan, dove l’AGIP ha acquisito recentemente dei permessi.

Nei dintorni del nostro Campetto di Cin, iniziano due strette gole vallive e coassiali, la Tang-i-Cin a NE e la Tang-i-Zar a SO: durante i nostri rilevamenti, avevamo notato, in ciascuna delle rispettive pareti quasi verticali di SE, a circa 50 metri di altezza dal torrente, una cavità-porta, a forma quasi perfettamente quadrata, quindi opera umana: entrambe quasi uguali, suppongo siano antiche grotte funerarie, ma in punti per noi inaccessibili; un giorno, ci siamo avvicinati dall'alto a quella di NE, abbiamo tentato di calarci con un corda, ma, non essendo alpinisti-scalatori, data la pericolosità, abbiamo saggiamente rinunciato. Dai locali non abbiamo avuto informazioni. Le ho mostrate, poco visibili anche con il binocolo, a Giorgetta e Messori, nel caso ne trovino simili durante i futuri giri di ricognizione.

Passaggio delle consegne ai nuovi componenti la Squadra C5: illustrato e scritto breve relazione su attività svolta e fissato, pure per iscritto, programma prossimi rilevamenti, per Giorgetta e Messori, con George e Monokoff; istruzioni per il funzionamento della Squadra e del Campo. Fonogramma n° 21 al riguardo, a Tehran.

Trasferimento a Charrah e ritorno a Tehran (16-21 giugno 1959)

16 giugno 1959: smontato il campo e salutato l'incantevole posto con il torrente, di Cin! Carovana di 21 animali fra cui, per la prima volta, anche un bue, con il suo carico. Lungo una salita, poco dopo Dosirì, due cavalli capitombolano con tutto il loro carico, ma nessun danno. Ci arrestiamo per mangiare, poco dopo Teliun, ma si ha difficoltà a trovare acqua. Qui scoppia una rissa fra Amonollà, uno della carovana di Zangavò e Yussuf, fratello del supposto capo di Zangavò, perché il primo, padrone di un cavallo e di un asino, non riconosce l'autorità dell'altro. Si formano allora fra i portatori, due gruppi che si tengono ben distanti fra loro. Fatto bere le bestie, si riesce a ricaricarle e ripartire, alle 15:45. Si procede sempre da SE verso NO. Si lascia il Kuh-i-Beriùn, con pieghe strizzatissime ben visibili dall'alto. Panorami geologici stupendi, di anticlinali e sinclinali, seguiamo sempre la formazione marnoso-calcareo, lungo il fianco di NE della sinclinale del Kuh-i-Mum, con evidente inversione di rilievo. Si incontrano bestie al pascolo e qualche pastorello. Dopo 2 ½ ore di marcia a cavallo (più le 3 della mattina), siamo a Charrah, impiantiamo il Campo presso un piccolo pianoro, vicino a una sorgente e a un cimitero. Siamo a quota relativa m 2.360 (860 m più alti di Cin). Coordinate (dal foglio 6150-II del Fotomosaico): Lat. 31°05'46" N – Long. 50°48'02". L'aria è fresca, niente mosche né zanzare. Ci viene a salutare il fratello del capo di Cin, già conosciuto, Safar Yazdanpanà, che ci invita per domani a pranzo. Acquistati due capretti. Gli uomini della carovana di Zangavò bivaccano, sempre divisi in due gruppi..

Il giorno dopo, dal Capo Safar (ha 2 moglie e 5 figli) presso le capanne di frasche nella vallata Charreh, a pranzo, preparato dalle donne: "berench, cabab jugé, mast, dough" oltre a "tchai" in continuazione. Ricambiamo, invitando Safar a cena al nostro Campo. Finita la stagione calda, tutti questi nomadi faranno ritorno a Cin, nelle capanne, tappeti dai vivaci colori, donne rigorosamente appartate. Al nostro Campo, in serata, si procede al pagamento completo di tutti i componenti la carovana Zangavò: deciso di spedirli via tutti, dato che Safar potrà fornirci altri animali. Yussuf vuole essere pagato 50 Rials/al giorno più del pattuito (100 Rials/g per lui e 100 per il suo cavallo), non ha mai lavorato ma si è qualificato capo: non si cede di un millimetro, alla fine dopo aver parlato per ore, scontento prende i soldi prima sdegnosamente rifiutati. Amonollà, il rivale, si accerta che domani tutti partiranno, non solo il suo gruppo. Non riusciamo però a combinare per il deposito benzina a Zangavò. La cassa, con più di 31.000 Rials per il pagamento della carovana Zangavò più 20.000 Rials per le mie spese di viaggio di ritorno e varie per smontare il Camp Citab, è stata quasi dilapidata. La consegno al mio sostituto Giorgetta.

18 giugno: alle 6:30 a cavallo, parto da Charrah: vengono con me, della sciolta carovana Zangavò, Yussuf, Kodakas e due presi a Cin, Alborz e Mohammed, più Akmad, Kodakorone e il vecchio Abibollà. Amonollà, divenuto amico di Safar, rimane al Campo. Procedo spedito per evitare ogni principio di discussione; dopo 3 ore e ¼ siamo già a Cin, sosta per tchai e spuntino. Il figlio del Capo Yazdanpanà mi consegna il materiale che avevamo lasciato a Cin e che porterò a Citab: una batteria, due radio fuori uso e 5 casse di campioni. Alle 12:45 si riparte con il carico; Yussuf e il suo seguito, tirano a far tardi, per aver la paga anche di domani. Alle 16:00, dopo 3 ore e ½, sosta presso i nomadi di Zangavò, accampati nella Gur Espid. Un

amico di Yussuf ci offre “*cabab, carré, dough, nun*” e un impasto di “*gaud*” con “*rogan*”. *Assistito ad una pesata di thé, con un sasso come peso (che corrisponderebbe a 1 Kilo; ma non standoci tutto il thé nel piatto, han preso tanti sassi più piccoli equivalenti a quello del kilo, quindi nuove pesate con minori quantità di thé per volta. Qui il thé costa 25 tomani(250 rials)/kilo. Ripartiamo alle 17:45 e dopo 1 ½ ora , siamo a Zangavò: sono ospite a cena e pernottamento nella casa di Yussuf: ci sono parecchie donne e bambini con un continuo andirivieni nello stanzone dove dormo con Yussuf; a un certo momento, appena Yussuf si era allontanato, due uomini, sottovoce, mi hanno offerto di comprare e fumare oppio (che viene coltivato nelle montagne vicine).*

L'indomani, alle 4:00 mando un uomo a Citab, per avvisare gli autisti del mio arrivo qui a Zangavò e con la disposizione di portare 40 taniche di benzina avio. Tutta la mattinata in casa di Yussuf sonnecchiando, riparandomi con un lenzuolo dalle miriade di mosche o leggendo Epoca (di Sergio Pini) o sorvegliando thé in continuazione. Arriva il capo Bahrān Homāiunfar, fratello di Yussuf: Amir con il Fargo arriva alle 13:00: sistemate le taniche di benzina sotto un albero. In due ore, passando da Cenar (dove sono ritornati i gendarmi), ritorno al Campo di Citab. Ovviamente gli autisti son contenti di rientrare: hanno oziato quasi un mese, Amir ha preso un gallo, l'ha castrato e se lo porterà a Isfahan per farlo diventare “*bozorghtarine*”, Tabatabai ha messo in una gabbia, ricavata da una tanica vuota di benzina, un uccello con le piume azzurrastro-grigie che si lamenta sempre, e infine Alexander ha continuato a intagliare bastoni! Viene smontato il Campo, pagato Ardeshtir, caricati i Fargo, bivaccato all'aperto con la Luna piena.

20 giugno: alle 6:30, con Jeep e i due Fargo lasciamo Citab. Il percorso, data la stagione, non è molto difficile; incrociato Jeep militari fra Khomer e Ardekan, dove arriviamo dopo 7 ore: qui, anche questa volta Kossovani non c'è perché andato a Schiraz. Dopo aver mangiato “*cabab*” e “*mast*” (crema di yogurt con mentuccia e polvere di aglio) alle 14:00 ripartiamo; per buona parte del percorso guido io la Jeep fino a Schiraz, arrivo alle 17:00. Alloggio al Park Hotel .

Passeggiando sulla Khiaban Zend, prima di cenare, incontro per caso Scandiano Bennati, una vecchia e strana conoscenza di Tehran. Mi ha fatto compagnia mentre cenavo, poi l'ho accompagnato in Jeep a casa sua. Forse perché qui si sente molto solo, mi ha voluto raccontare della sua sballata esistenza: a Schiraz lavora per la Litchfield Co. (ancora per due mesi, dopo la lascerà) ma è solo per mascherare i suoi veri interessi , che sarebbero quelli di riuscire a produrre wisky, quindi introdurlo, via Bushire o Khorramshar, (dove dice di avere due motobarche, ma una gli sarebbe stata confiscata dalla polizia), clandestinamente in Kuwait, dove è vietato dal rigore mussulmano e quindi viene sonoramente pagato. Mi ha inoltre detto di aver tentato con lo Yemen, ma il pericolo è troppo grande, ora vorrebbe arrivare alle Bahrein. No comment, per tutto!

Dal 3 di giugno, molto caldo, le giornate son state tutte di sole pieno. Nella mattinata del 21 giugno, con la Jeep e con gli autisti Amir e Alexander, a Persepolis, a visitare per la seconda volta, la famosa “*Takté-e-Jamshid*”. Incontri con archeologi giapponesi e geologi francesi, che lavorano per ricerche idrografiche al Mar Caspio. Nel pomeriggio, risalutato lo Scandiano, volo Iranair con Viscount EP-AHB, rientro a Tehran. (Ieri mattina era arrivato Jaboli e domattina partirà, con Olivero e Pesce, per tre giorni negli Zagros). Fine della mia barba e baffi di più di un mese.

Ritorno negli Zagros : al Campo Base di Cenar e nell' Haft Chasmeh (9-15 luglio 1959)

Poco più di due settimane in ufficio a Tehran, a stendere la relazione provvisoria di quasi due mesi dei nostri rilevamenti negli Zagros di SE, e a iniziare il confronto dei dati raccolti con quelli delle altre squadre, operanti in diversi settori del permesso

Il 9 luglio 1959, ritorno negli Zagros: con il Viscount EP-AHC dell'Iranair, da Tehran a Isfahan, con Gigi Scarpa, Sergio Pini e l'ingegnere Cataldo: all'aeroporto di Isfahan, circa alle 16:00, arriva da Abadan, Olivero. Con due Jeep e due camions, si parte da Isfahan alle 16:50, soste a Shahreza e al Cantiere lungo la strada in costruzione Burujan-Kuh-i-Sequtah (dove si ferma Cataldo e rivedo Moriconi; qui un gruppo di

ragazzi, urlando aritmicamente “*Hosein*” festeggiavano il “*Moharran*” (il capodanno del calendario islamico, lunare); arrivo al Campo Base (G3) di Cenar (Zagros Est) all’una di notte, del 10 luglio.

Mi fermo tre giorni al Campo G3: con Scarpa, sopralluoghi: al Campo T2 della Squadra Topografica di Ugo Bini (è ubicato tra il Kuh-i-Sequtah e il Kuh-i-Rig, q. m 2.130 , a 11 km e 25 min di Jeep da G3; al Campo P1, per la costruzione della strada di accesso al Kuh-i-Sequtah (a 7 km e 15 min di Jeep da G3); con Olivero, ad una sorgente d’acqua a q. m 2.140 (a circa 5 km , 7 min di Jeep da G3 , a SO): portata circa 40 litri/minuto.



Campo P1 per costruzione strada per il Sequtà e Campo Collegamenti Geologia G3 a Deh-Cenar

Giro con elicottero, al mio Campo G5, ora presso l’Haft Chasmeh: magnifica visione della nota successione di anticlinali (da NE a SO): dal Kuh-i-Rig ai Zardeh Kuh, Shurou, Dalun; (rientra il topografo Monokoff); altro giro di 43 min con l’elicottero, con Scarpa, di osservazione della chiusura di SE del Kuh-i-Rig, dove Martelli ha posto un Campetto presso un villaggetto con un tempietto con cupola luccicante; sosta anche al Campo T2 di Bini.



Villaggio di nomadi in zona Haft Chasmeh , (a ds) zona Dalun - Sabzimiri

Il nuovo pilota comandante è l’ingegnere. (minerario) Crivellini già dei Vigili del Fuoco (ora in forza alla SNAM). Il 13 luglio, con l’elicottero, in 35’ di volo, mi trasferisco, dal Campo Collegamenti G3 (in procinto a sua volta di trasferirsi a Lurdejan, come l’anno scorso) al mio Campo G5 ora sistemato presso il fianco di NE dell’ Haft Chasmeh (in farsi significa “sette sorgenti”: in realtà nella zona ve ne sono una quarantina). Rivedo Messori e George, Giorgetta rientra a Lurdejan presso G3 e costituirà la squadra G8 (nuovi componenti: i geologi Anelli e Longo) per esplorare in dettaglio la struttura del Kuh-i-Kalar; Monokoff è trasferito alla G7 (costituita da Mengoli e Pini; Villa è in convalescenza) e sostituito alla mia squadra dal topografo Sliva, suo cugino e pure lui assiro.

Riprendo con piacere la vita al Campo e i rilievi sul terreno: continua pure al Campo la processione dei locali, uomini e donne con bambini, per farsi curare, in genere agli occhi, per tracoma o allo stomaco. Questa gente (popolazione Théiebi) è in genere molto sporca, ma hanno sempre i denti bianchissimi. Al Campo dormito nella tenda Zingarella, sempre della Moretti.

L’elicottero che doveva essere a nostra disposizione, è venuto invece due volte solo per portare viveri; in precedenza era stato usato dalla T2: al pomeriggio, con George, ma separati, esplorato la valle fra le due code dell’ Haft Chasmeh; in mattinata, Messori con Sliva, avevano fatto una serie con poligonale, dal fianco

NE dell' Haft Chasmeh fino al Kuh-i-Sabzimiri. Il giorno dopo elaborazione dati al Campo. Svaghi con lettura di romanzi gialli e iniziato tornei di scopone, come componenti di due formazioni nazionali, Franchino-Messori e Gorge-Sliva, con tanto di scudetti tricolori appuntati sulle maglie! Fase iniziale: Italia batte Iran 3 a 0 !



(luglio 1959) Popolazione locale Bahamei di Dismuk e della Tang-i-Baliò, con i Gendarmi di Esfandan

Notizie sulle popolazioni locali: Tag Mohammed Kan Nikbakht è il nome del capo di Dismuk; è anche capo dei "Bahamei", che abitano fra l'altro, le zone della Tang-i-Baliò e di Esfandan. I "Teiebì" si dividono in Teiebì Sarhat (abitano le zone dell'Haft Chasmeh e di Kouch) e Teiebì Garmesir (zona di Lendeh); hanno tre Kan: il ricco Moustafà Kan, Norullà Kan e Fatollà Kan Shabazì: quest'ultimo abita vicino al nostro Campo, a Deh Giaverdà, ha una folta barba rossa (tinta con una farina tratta da una erba indiana); in un certo senso è anche il nostro protettore, è venuto al nostro Campo con due gendarmi di Lendeh, pregandoci di assumere due uomini per la guardiania notturna, perché, in caso avvenissero al nostro Campo, furti o altro di poco simpatico, nella zona sarebbe, per lui e il suo nome, un fatto molto spiacevole: ho ovviamente accettato, come in analoghi casi precedenti, la sua proposta. "Barbarossa" ha più di 80 anni, aveva 3 mogli, 2 morirono; oltre a quella rimasta, ora ne ha un'altra, sposata l'anno scorso. Ha 8 figli maschi e una figlia, e tutti questi (tranne due che non sono sposati) a loro volta hanno parecchi figli.



(25 luglio 1959) Fatollah Kan Shabazì "Barbarossa" in visita al Campo di Haft-Chasmeh, accompagnato da due Gendarmi, con Franchino e (a ds) con George e Messori

Avventura nella Tang-i-Baliò (16 - 18 luglio 1959)

[quanto segue è tratto da: A. Franchino "I ricordi di un geologo in Iran 1958-1959: Avventura negli Zagros " 16-18 luglio 1958, pubblicato (con prefazione di F. Guidi) in: Industria Mineraria n° 5/6, 1998]

“ Siamo a metà luglio 1959; la squadra geologica G5, è composta da Messori, geologo, dagli iraniani-assiri David George, geologo e Sliva topografo e da me (figg. 3 e 4) e inoltre dal cuoco (si fa par dire) Alì Ascar

(un fidato Boyrakma, vecchia conoscenza della campagna di rilevamento 1958) e da un paio di portatori locali. Il campetto (tre tendine “Morettina” e una “Zingarella”, più due tende grandi per il cuoco e i locali, e i materiali) è ora sistemato presso il fianco di NE dell’Haft-Chasmeh.



fig.3 Campetto G5 : momenti di relax,
da sn. George, Messori, Franchino



fig. 4 Campetto G5 : tenda Morettina,
da sn. Messori e Sliva

16 luglio 1959: mattina: arriva l’elicottero (un Agusta Bell J47, battezzato “Gelsomina”, I-AGIS) con un carico di viveri; quindi il pilota Crivellini porta, uno alla volta (per questioni di peso e difficoltà di atterraggi nella zona) George e Messori nella Tang(valle)-i-Khama, nel fianco SO dell’Haft-Chesmeh (a circa 5 minuti di volo dal campetto), dove eseguiranno una serie.

Alle 8:25 carica me, e mi faccio portare, a circa 35 minuti di volo, a NO di Dismuk, poco fuori a SO dell’area AGIP Zagros, in una “scucchiata” calcarea-marnosa, circondata da una corona calcarea (**fig. 5**) (sulle carte, geologica e topografica, non è riportato il nome della valle; per raggiungere i dintorni di questa località a cavallo, sarebbero occorsi almeno tre giorni di saliscendi di attraversamento di varie catene montuose). Il pilota cerca nell’aspra valle piena di colline e alberi, un lenzuolo di terra per atterrare, e in posizione tale anche per poter ripartire; ma non c’è molta scelta e finisce per posarsi vicino a un torrente. A fatica riesce ad alzarsi; però prima di andare al G5 per prendere e portare dove mi trovo io il topografo Sliva, l’elicottero, mi dice il pilota, andrà a rifornirsi di benzina non al nostro campetto (dove avevamo un pò di taniche di benzina) ma al Campo Base, perché il motore fa fatica ad accendersi (al Campo Base c’è il motorista e apparecchiature). Bene, sono d’accordo che lo aspetterò con Sliva, fra un’ora circa.

Intanto mi corrono incontro alcuni uomini, che, da come mi guardano, devono credermi un marziano; mi domandano una infinità di cose, ho un bel da fare a spiegare loro che fra un pò ritornerà il “*taiorè cucik*” (l’aereo piccolo, cioè l’elicottero) con un “*iruni*” (un iraniano) che li capirà. Sono all’aspetto poverissimi, gli uomini con barbe incolte, le donne con ciador nero; non vedo villaggi, solo misere capanne fatte con arbusti e sassi.

Mi portano una lurida coperta su cui devo sedermi (è il loro omaggio di accoglienza); quando faccio per fotografarli uno urla e le donne si allontanano. Distribuisco tutte le aspirine che ho con me, tutte le pillole, e sulfamidici sulle piaghe di poveri bambini che mi portano perchè li curi. Intanto arriva mezzogiorno e perdo ogni speranza che arrivi l’elicottero; non voglio pensare ad una disgrazia, penso che il motore non si sia più riacceso. Mangio e nel pomeriggio eseguo una serie stratigrafica (dai calcari del Cretacico medio a quelli della formazione Asmari oligo-miocenica) (**fig. 6**), fra la meraviglia dei locali che non capiscono perchè mai martelli e raccolga dei sassi, faccia delle misure col metro, e fotografie. Almeno una mezza dozzina fra uomini e ragazzi mi hanno sempre seguito, guardandomi sempre, anche quando mi sedevo, anche quando mi riposavo e dormicchiavo, erano lì attorno a guardare e a domandare chissà cosa: avrò urlato almeno cento volte “*nah fahmidan*”, non capisco.



fig.5 La gola di SO nella corona calcarea circondante la Tang-i-Baliò



fig. 6 Affioramenti di calcari e marne nella Tang-i-Baliò

Mi hanno offerto il tè ed io ho dato loro dei crackers. Mi hanno portato una vecchia dolorante al sedere, alle gambe e alle mani; naturalmente non potevo far niente per guarirla, ma loro pensano che noi possiamo fare i miracoli; un altro esempio: avrei dovuto guarire un bambino con il labbro leporino. Le donne in questa valle si baciavano, in segno di saluto, le mani, due o tre volte, vicendevolmente; mi hanno pregato di fotografare la vecchia, forse una importante matrona! **(fig. 7)**

Arriva la sera e dell'elicottero nessuna traccia. Uno mi invita nel "*manzel*": si tratta solo di un terreno sotto un albero, delimitato da un po' di sassi. Non hanno una coperta da darmi per dormire; comunque non mi resta che mettermi a dormire; la testa però è su un cuscino. Verso mezzanotte arrivano tre uomini armati, sono gendarmi. Il capo ha il grado di sergente e mastica un po' di inglese. Gli spiego tutta la mia situazione, domani mi accompagneranno a Dismuk; mi danno parecchie informazioni sui locali, su distanze di percorsi e tempi per effettuarli. Dove mi trovo è la Tang-i-Baliò e gli abitanti si chiamano Bahamei. Attorno a me e ai tre gendarmi, che sono di Esfandan, a due ore di cavallo da Dismuk, c'è ora un mucchio di locali; gran fuoco, tanti *tciai* e gran *cabab*.



fig. 7 Abitanti Bahamei della vallata



fig. 11 La Tang-i-Baliò, nella Carta geologica degli Zagros 1:250.000, della B.P. anni '50



fig. 12 La Tang-i-Baliò, foto aerea Google 2009

17 luglio: aspetto fino alle 9.00 ma niente elicottero. Con me e i gendarmi, vengono otto uomini; a ciascuno dò un po' di sacchetti di campioni perchè c'è da scalare la montagna al centro dell'anfiteatro; si sale da 1.400 a 1.650 metri di quota, fa caldo, si riscende fino al torrente, tuffo la faccia nell'acqua. Un attimo dopo ci fermiamo presso delle capanne, sono le 10 e mezza, ci offrono *cabab*, *mast*, *berench*, *dough*. Un'ora e

mezza dopo si riprende la marcia, e questa volta occorre andare nell'acqua fino al collo, per uscire, attraverso un'incisione nel calcare della valle. Un breve tratto, piuttosto profondo, occorre necessariamente percorrerlo a nuoto. Finalmente si esce dalla gola in una piana percorsa dal Rud (fiume)-Sohma, circondata da colline gessose della formazione Fars. Siamo tutti bagnati completamente, ma il sole scotta e ci asciuga subito. C'è afa e siamo stanchi; foto ricordo e riposo per un'ora presso un riparo di frasche. Qui i gendarmi mi fanno avere un cavallo e un asino per il sacco; gli uomini del seguito ci lasciano: non hanno mai chiesto un soldo! Di sicuro la presenza dei gendarmi deve averli intimoriti.

In un'ora di marcia a cavallo sulle colline gessose, si arriva alla piccola gendarmeria, capanne di frasche, terra e rami, di Esfandan. Mi offrono la cena, i soliti innumerevoli "tciai" e una branda, con tanto di coperta e lenzuola per dormire! C'è la radiolina a batteria di un gendarme, capto parte di una trasmissione radio del Campo Base con l'AGIP di Tehran: è molto disturbata, ma capisco che al Campo Base è arrivato un elicottero ma ci sono dei contrattempi, poi sento le parole "...già, e così Franchino è ancora disperso...". Con i gendarmi, colloqui discretamente comprensibili in farsi: il "guruban" Mohamed Taghi Shabahangh ha 28 anni e guadagna 3.250 Rials (26,000 Lire Italiane) al mese; il gendarme Ezatolla Torabi ha 22 anni ed ha qui la giovane moglie di 15 anni che aspetta un figlio; sono entrambi di Arak e han voluto essere fotogratati per inviare la foto ai genitori (**fig.8**)

18 luglio: al mattino presto, mi preparo per andare a cavallo a Dismuk dal Capo locale, da dove poi avrei concordato per ritornare al G5 in tre giorni di percorso a cavallo accompagnato da qualche locale. Quasi all'improvviso sento in lontananza l'inconfondibile rumore dell'elicottero. Spero che si rechi nella Tang-i-Baliò, dove il *guruban* ed io avevamo lasciato ad un locale un biglietto scritto in farsi e in italiano (ed un altro biglietto l'avevo puntato su un albero presso il luogo dell'atterraggio) e dove indicavamo che mi recavo a Dismuk (ma intanto ero ancora a Esfandan!). Non sento più l'elicottero, poi di nuovo ma non riesco a vederlo, lo sento sempre più vicino, evidente che sta cercando, ora lo vedo e da lontano pure lui finisce per vedere, oltre alla bandiera iraniana della gendarmeria, anche me che agito le mani. Atterra e mi corrono incontro abbracciandomi, David George e il comandante Crivellini.



fig. 8 Il gendarme Ezatollà Torabi e la giovane moglie, a Esfandan



fig. 9 L'elicottero J47 dell'AGIP "Gelsomina" I-AGIS a Dismuk

Spiegazioni, saluti e ringraziamenti ai gendarmi, si riparte, sosta a Dismuk (**fig. 9**) per salutare il Capo locale (lì avevano mandato dal Campo Base un sacco letto e viveri per me); dall'elicottero con la radio comunicano al Campo Base il mio ritrovamento e sento la voce di Scarpa, capo dell'esplorazione AGIP in Iran. Arriviamo al mio Campetto G5 dove vi trovo atterrato il grosso elicottero Sikorsky S58, pilotato da un americano della Helicopters Petroleum; abbracci a Messori e Sliva; c'erano anche il geologo Giorgetta e il meccanico Bianchi; l' S58 rientra a Lurdejan, al Campo Base.

Retrosцена: il 16 luglio, l'elicottero J47, dalla Tang-i-Balio, per scarsa benzina, era ritornato a G5 (invece che al Campo Base) e lì, rifornitosi del carburante, non poteva però più ripartire, per scaricamento totale della batteria. Allora appelli radio al Campo Base e da qui a Teheran per l'operazione "*ricerca Franchino solo in valle con orsi*"! Olivero spedisce Scarpa, appena rientrato a Teheran, di nuovo negli Zagros per me (in effetti erano tutti molto preoccupati per me). Da Khorramshar, l' S58 noleggiato e su ordine di Olivero, si reca a Isfahan e di lì al Campo Base a Lurdejan; il 18 mattina va a G5 con la batteria per lo J47, che può

ripartire e mi ritrova. L'emergenza è tolta. Contemporaneamente, Messori e George, recatisi nella Tang-i-Kama per effettuare il campionamento della serie, mi hanno raccontato di aver vissuto un'analogha avventura; alla tarda sera del primo giorno, dal G5 avevano mandato uomini, viveri e cavalli, con i quali, di notte, e con grosse difficoltà di percorso, avevano potuto ritornare al campetto. “

Rilevamenti geologici e trasferimenti (22 luglio - 8 agosto 1959)

Dopo gli avventurosi eventi verificatesi nelle Tang-i-Baliò e Tang-i-Khama, dopo il mio ricupero e una permanenza di un paio di giorni al Campo Base G3 a Lurdejan, il 22 luglio 1959, rientro con l'elicottero al Campetto nell'Haft-Chasmeh e mi ricongiungo alla mia squadra G5, con Messori, George e Sliva.

Il 23 luglio, riprendiamo e continuiamo i rilevamenti nelle valli e sulle catene montuose attorno alla vasta distesa dell'Haft-Chasmeh. *Alla sera dopo cena al nostro campetto riprendiamo pure i nostri tornei di scopa, come divertenti confronti fra due "nazionali" dell'Italia e dell'Iran, con accompagnamento di canti e inni e con tanto di scudetti disegnati a mano, appuntati sulla camicia: essendo poi il tricolore, verde, bianco e rosso, lo stesso per le due nazioni, ci bastava girare il disegno di 90 gradi, per passare dalle bande verticali dell'Italia a quelle orizzontali dell'Iran. Insomma, ci divertivamo con poco!*

Vengono rilevate e studiate le strutture cretache del Kuh-i-Gallal, l'estremità NW del Kuh-i-Nir, una struttura di cui non conosciamo il nome e che, essendo opposta al Kuh Gallal, battezziamo "Lallag" (cioè le lettere del Gallal invertite!). Le pendici, con alberi, del Lallag sono quasi arate dai cinghiali che vivono in quei posti: ne abbiamo visti da lontano alcuni con i loro piccoli, che emettevano grugniti, e si allontanavano di corsa, avendo forse avvertito la nostra presenza; fa molto caldo, non si trova un filo d'acqua e non si vede anima viva.



Affioramenti nella zona montagnosa attorno alla distesa dell' Haft-Chasmeh



Gli allineamenti del Kuh-i-Gallal



(23/7/59) (con top. Sliva)

Serie fianco SW Kuh-i-Gallal

tra il K. Gallal, e il monte a s. di K. LALLAG.

- Coordinate serie da Foto Topografica 6150-III (n°19)

{ A (inizio) Lat. $31^{\circ} 04' 36''$ N (scale 1:50000)
Long $50^{\circ} 41' 33''$ E

{ B (fine) Lat. $31^{\circ} 03' 57''$ N
Long $50^{\circ} 41' 29''$ E

Trattasi di una successione di sedimenti con diversi per strati e tipi litologici predominanti

Top.

+ 120 m. ASMARI LMST. calcari d'isolazione e stratificati inferiori.

+ 280 m. EO-OLIGOC. BEDS Marni calcaree e marni

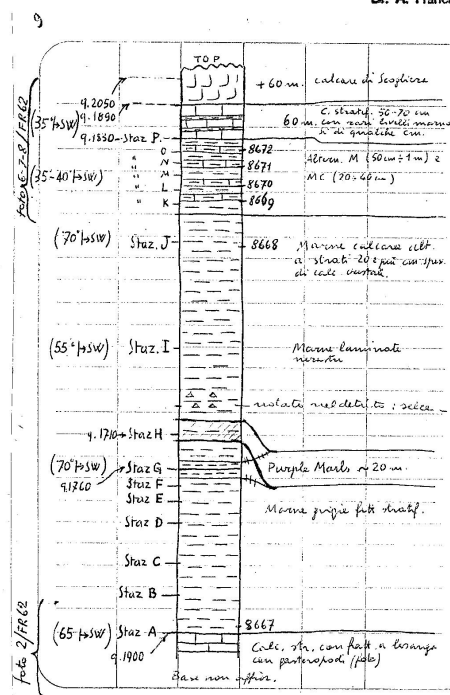
+ 20 m. PALEOCENE: Purple Marls

+ 573 m. UPPER CRETACEOUS MARLS GROUP: Marni

+ 50 m. MIDDLE CRETAC. LMST. calcari stratificati.

Base non aff.

- Le "Purple Marls" nelle valli minime fra i calcari dell'Asmari (recenti strat.) e quelli del "Mollà Feridun" (cret.) in genere corrispondono sempre al punto di massima erosione, e quindi, nei bassini come questo.



Serie Kuh-i-Gallal : nucleo Tang-i-Gallal e note sul Libretto di campagna

Il 29 luglio iniziamo il trasferimento del campo dall'Haft-Chasmeh: una carovana di 19 asini per tutto il materiale, più un cavallo per la radio e la batteria; inoltre cinque cavalli per Messori, George, Sliva, per il cuoco Ali e per me; ci accompagnano sette uomini oltre a Pourman e Mohammed Reza, nostri aiuti al campo e a Manoucher e Shokrollà, guardie notturne. Saliamo sul fianco di SW del Kuh-i-Sabzimiri; dopo 4 ore di marcia, sostiamo presso una sorgente nella Darreh Sbzimiri; quindi percorriamo, per circa due ore e mezza, la bella e fresca Tang-i-Assiab e ci arrestiamo, per il bivacco notturno, allo sbocco della stessa con la valle di SW del Dalun (dove siamo diretti). I locali, sempre meravigliati e incuriositi, si dispongono tutti in cerchio attorno a noi; e qui abbiamo da loro le prime notizie (di quest'anno) sul "bandito" Mollà Feridun (vedi più avanti in Appendice): pare che lo stesso col suo seguito, nei dintorni di Charrah, sia entrato in conflitto armato con il Capo della zona di Charrah-Cin e relativo seguito, col risultato di 5 morti!

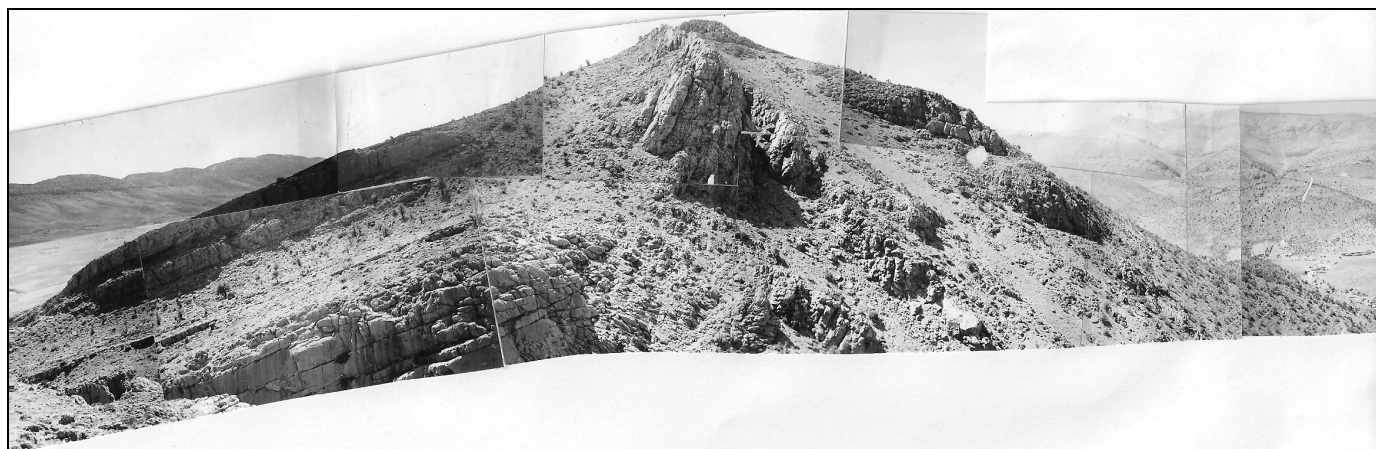
Il giorno dopo (30 luglio) riprendiamo la marcia con tutta la carovana; si percorre dapprima la valle di SW tra il Dalun e il Sabzimiri (che segna anche il passaggio dalle popolazioni dei Teiebi a quella dei Dosmandari) poi la valle tra il Dalun e il Reven fino alla Tang-i-Dalun, una incisione trasversale del Kuh-i-Dalun. Troviamo alcune capanne di frasche di nomadi e mettiamo il nostro campetto presso l'unico grosso albero della valle. Verso le 19:00 transitano dal posto parecchi gendarmi e uomini armati: stanno dando la caccia al Mollà Feridun. Da loro apprendiamo che nei giorni scorsi ci sono state due combattimenti, uno a Chablis, vicino a Margon, l'altro nei pressi di Charrah (come avevamo saputo ieri). Il fatto grave è che è stato ucciso Esfandiar, fratello di Mollà Feridun e questi ora ha dichiarato guerra aperta ai gendarmi e a tutti i locali che appoggiano i gendarmi. L'ufficiale ci fa presente l'opportunità di prendere dalla vicina gendarmeria, sei gendarmi per il campo, giorno e notte. Debbo accettare e comunico il fatto via radio a Tehran, a Scarpa.

Il 31 luglio, con l'elicottero, facciamo un giro di ricognizione di circa un'ora, lungo tutto il disturbato Kuh-i-Dalun, dal Kuh-i-Mungasht fino al Kuh-i-Nakgir, a SE. Via radio veniamo a sapere che Pesce e Braga, sul Kuh-i-Shurou, sono stati attaccati da banditi armati, al seguito di Mollà Feridun, depredati dei soldi, di capi di vestiario e del binocolo; hanno confermato lo svolgimento di combattimenti con morti e feriti da entrambe le parti. Data la pericolosità della situazione la squadra di Pesce e Braga sospende il lavoro e rientra al Campo Base. C'è atmosfera veramente malsicura in tutta la zona, dal Shurou al Dalun, al Sarcuraki e al Gallal.

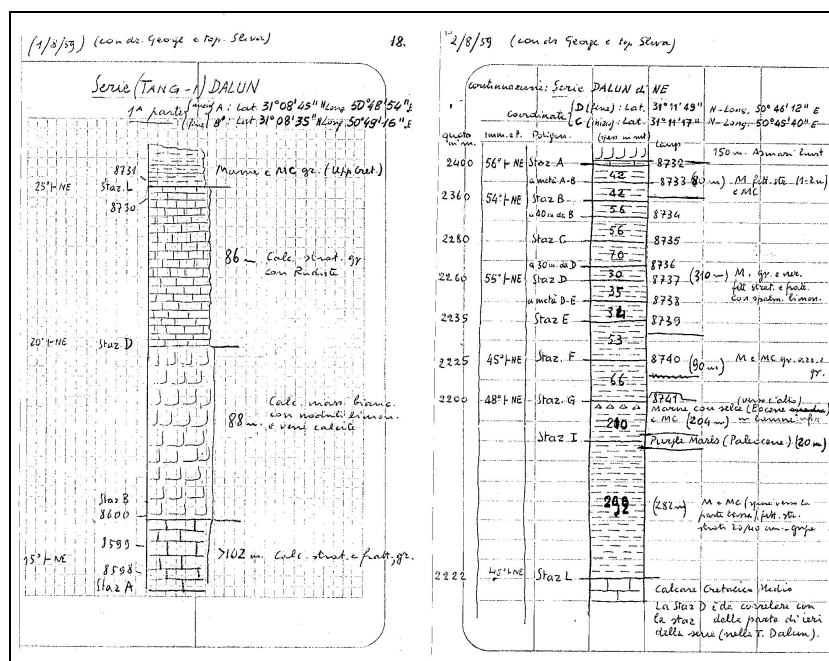
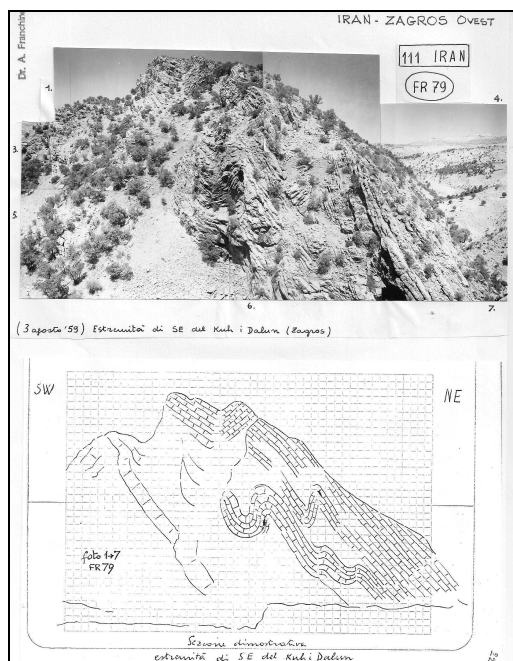
Ancora un'altra brutta notizia, via radio, alla sera del 1° agosto: l'elicottero "Gelsomina" è caduto! Ecco i particolari, trasmessi via radio da Martelli spettatore: lo stava aspettando, verso le 18 in una zona del Kuh-

i-Rig, quando, in fase di atterraggio su un piccolo pianoro a quota circa 1.400 m e dove aveva già più volte atterrato, la pala dell'elicottero, per un colpo di vento più forte del solito, urtava un muretto di sassi; l'elicottero precipitava per una scarpata di 20 metri, fracassando tutta la carrozzeria. Il pilota Crivellini non sa come ha fatto a slacciarsi la cintura e a uscire dai rottami, non ricorda cosa è avvenuto durante la caduta lungo la scarpata; è molto abbattuto, ma le ferite sarebbero solo superficiali e leggere. Questo degli elicotteri pare un disgraziato destino: è il terzo: uno nel Mekran, febbraio 1958, uno a Khorramshar, il 30 maggio 1959 ed oggi negli Zagros. Dovrebbe essere l'ultimo: uno per ogni Permesso, non ne abbiamo altre di aree!

Comunque, dal 1 al 5 agosto effettuiamo, con spostamenti a cavallo, rilevamenti e serie nella Tang-i-Dalun (successione calcarea cretacea con molte Rudiste) e nella valle tra il Kuh-i-Dalun e il Kuh-i-Reven (successione marnosa, dalla cresta calcarea della formazione Asmari, alle marne selcifere, alle "Purple Marls", al calcare cretaceo del Dalun); inoltre lunghe e belle cavalcate per osservazioni, lungo il fianco di NE del Kuh-i-Dalun, in cima allo stesso, fra il Dalun e il Kuh-i-Nakgir.



Tang-i-Dalun : sezione NE-SO dell'anticlinale fagliata e piegata al culmine



Estremità SE del Kuh-i-Dalun e Serie Tang-i-Dalun (dal Libretto di campagna)

Lungo i nostri giri di osservazioni, abbiamo notato rari aggruppamenti di capanne di frasche. In uno di questi, alcune donne lavoravano su telai rudimentali di rami, intessendo con lane di diverso colore, dei tappeti; il combinare i colori dei fili per ottenere i vari disegni, per lo più geometrici, appare molto difficile, ma esse erano molto esperte e procedevano con una velocità che mi ha impressionato. Nella notte fra il 3 e

il 4 agosto, dei ladri hanno rubato del materiale posto fuori presso la tenda del cuoco Alì e presso quella dove mangiamo, lavoriamo e passiamo il tempo libero, e dove spesso di notte vi dormono gli aiutanti Purman e MamRezà. Sono spariti: 1 fanus, 1 martello da geologo, 7 cucchiari, 3 forchette, 1 coltello grosso, 2 basti per asino, un badile e un sacco con 10 kili di riso. Il Capo della zona, Esfandiar, chiamato al nostro campo, ha preso nota del fatto ed è rimasto addolorato per il buon nome della vallata; ci ha poi fatto vedere una sorgente d'acqua, nelle marne nerastre fratturate, con veli d'olio.

Dagli album fotografici :

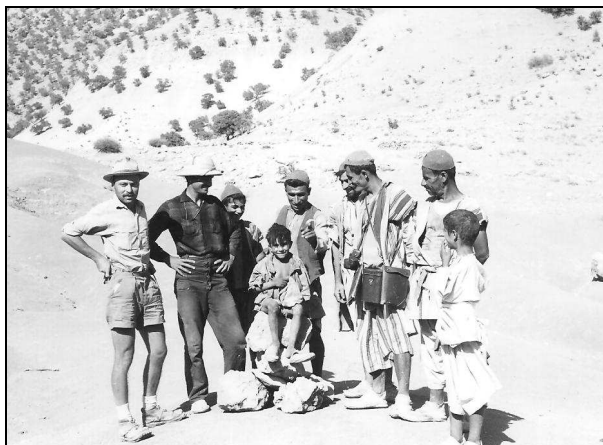


Nella Valle di Dalun



Lavorazione di tappeti

Il "guruban" della Gendarmeria della zona, presso la Tang-i-Kangarrun, che dista una giornata di cavallo dal nostro campo, ci ha inviato, tramite un uomo, una lettera in cui si dice spiacente di non poterci venire a salutare, ma non può muoversi, essendo la guarnigione costituita di pochissimi gendarmi e non potendo sgarnirla, data l'insicurezza della sua zona; ci chiede se possiamo vendergli qualche bottiglia di vodka.



con i portatori locali e spettatori fissi al nostro bivacco nella Tang-i-Assiab

Il 6 agosto, trasferimento al **Lago Dilibou**. Smontaggio del campo di Dalun: ennesime ed ormai abituali storie con i locali. Gli animali, anche se solo asini, per fortuna ci sono: però è un guaio per i pesanti carichi della batteria e della radio, che un cavallo non sempre ce la fa, o se ce la fa non dura molto; lo cambieremo poi nella valle Reven con uno più forte (che George vorrebbe acquistare per 4000 Rials, ma ne vogliono però 8000 Rs.). Ciao Dalun! Si parte alle 9.00 e la carovana è composta da 19 asini, 5 cavalli, 12 uomini più noi 4 più Ali. Sosta alle 11 nella valle Reven (affiora la formazione Fars), dopo aver salito e disceso il Reven di SW. Alle 14 si riparte; nella valle abitano ancora i Dosmandiari. Incontriamo il figlio del Capo di Charrah, Jamshid, con gendarmi, sempre per via del solito Mollà Feraidun; il bandito è transitato, due o tre giorni fa, nelle zone del Sarcuraki e del Lago Dilibou, dove siamo diretti. Speriamo che non ci ritorni!

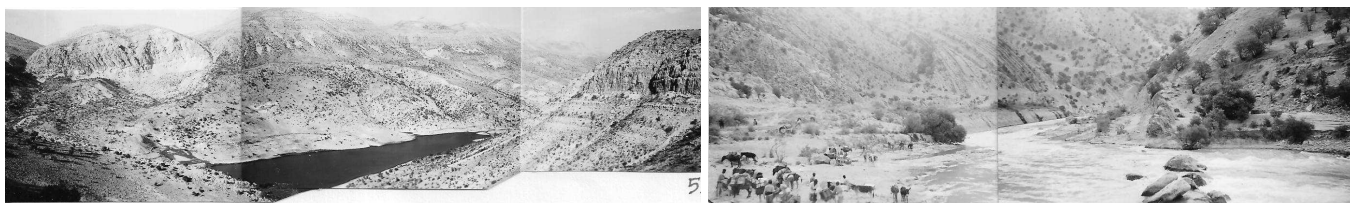
Verso le 18, risalito il Reven di NE, si hanno notevolissime difficoltà per discendere dalla cresta al Lago, perchè c'è uno strettissimo e ripido passaggio nella roccia che gli animali, anche se aiutati da noi, riescono a oltrepassare con molta fatica; bisogna far portare a spalle la batteria e la radio. Rivedo con piacere i luoghi veramente belli del Lago Dilibou (ci eravamo accampati l'anno scorso, a fine luglio, per alcuni giorni, con Zelli). Ubico il campetto presso l'estremità di SE del Lago, dove c'è l'immissario e una sorgente d'acqua, con bolle sulfuree e veli d'olio in superficie. Gli abitanti di questa zona sono Kogheluiè (Boyrakmà), ma quest'anno la zona è completamente disabitata, anche dai nomadi, che l'hanno abbandonata per paura di Mollà Feraidun. Molte vespe e punture a ripetizione!



Percorso lungo la valle Reven, al Kuh-i-Reven di NE



Difficoltà di percorso, scendendo (nei calcari della Fm. Asmari) dal Kuh-i-Reven, verso la vallata del Lago Dilibou



il Lago Dilibou

il Rud i Kirsan

Nei giorni seguenti ci rechiamo a rilevare nella Darreh Mourezar, a quattro ore di cavallo dal Lago Dilibou, a SE dello stesso, tra il Kuh-i-Sarcuraki e il Kuh-i-Reven.

Ora la Darreh Mourezar si sta ripopolando di nomadi: sono Zilui (della zona di Dismuk) e Saadat; quest'ultimi, che si possono incontrare ovunque in Iran, sarebbero i discendenti diretti di Maometto. Per questo privilegio religioso pare godino di rispetto assoluto anche dai banditi come Mollà Feraidun.

Sospensione del lavoro causato dal bandito Mollà Feraidun (9-15 agosto 1959)

Alla sera dell'8 agosto, ricevo via radio da Tehran al contatto delle 19:00 il seguente messaggio: "Sospendere attività in zona attuale; trasferirsi con la squadra presso G3" (il Campo Base a Lurdejan). Non ho avuto via radio altre spiegazioni, ma immaginiamo il motivo e mi pare di aver intuito che l'ordine possa essere venuto dalla sede AGIP di Milano.

Non ci rimane ora che preparare l'itinerario migliore per trasferirci al Campo Base G3. Al campetto al Lago Dilibou sono solo con Sliva: George e Messori erano partiti ieri per il Rud Kirsan, dove incontreranno la carovana di viveri inviataci da G3, guidata da Monokoff. George dovrà ritornare al Dilibou, mentre Messori proseguirà per G3. Combino con i nostri portatori di Dalun di rientrare a G3 via Margon, Petaveh e Kata: solo per questa via acconsentono a venire con gli animali dalla parte opposta, cioè verso il Shurou, Rud Kirsan e Munji, mai e poi mai ci verrebbero, perchè incontrerebbero i Zilui e Bakhtiari, che temono come nemici mortali! Comunque aspetto la carovana-viveri dal Rud Kirsan guidata da George e tutti assieme inizieremo la marcia di rientro a G3. Via radio, il 10 agosto, Messori, arrivato a G3 mi informa che Longo, recatosi per rilevare a Kata, ha saputo sul posto che gendarmi sono in partenza per Petaveh, e che a Feisabad si è tenuta una riunione di Capi locali, sempre per la questione Mollà Feraidun: mi consigliano pertanto di prendere come via di ritorno quella per il Rud Kirsan. Ma i nostri portatori invece sono contrari e reputano più sicura la via Margon-Petaveh-Kata, perchè feudo di Bahador, imparentato per via di figlia con il bandito Mollà Feraidun. Aspetto comunque George per via degli animali.

Nella mattinata dell'11 agosto arriva George con la carovana, scesa dal Kuh Shurou: sono tutti molto stanchi soprattutto per l'insopportabile caldo presso il Rud-i-Kirsan. Ci hanno portato anche posta e riviste. Tutti i nostri portatori-carovanieri, ad eccezione di Kalbali e Kodakarane, si fanno pagare e decidono di lasciarci: si rifiutano per paura di percorrere la via per il Rud-i-Kirsan. Kalbali parte alla ricerca di animali e uomini per la carovana di rientro a G3, via Rud-i-Kirsan: viene scartata la via Margon-Petaveh-Kata.

Preceduta dalle solite beghe fra i portatori e il tira e molla sui prezzi (80 Rials per cavallo, 60 Rs per asino, 70 Rs per uomo) il 13 agosto mattina alle ore 8 inizia la partenza: salutiamo, con un certo dispiacere, il Lago Dilibou; con una grande fiammata bruciamo quattro taniche di benzina perchè noleggiare un asino per riportarle indietro ci sarebbe costato di più del loro prezzo. I portatori e carovanieri locali non capiscono granchè, mentre i tre di Lurdejan, Mehdi, Kamal e Esfandiar sono invece molto in gamba.

Si supera lo Shurou: dalla sua sommità si gode un immenso e magnifico panorama sulla "scucchiata" del Dudrou (dove ora vi lavorano Villa, Pini, Monokoff, Hascemian e prima, Mengoli). A circa mezzogiorno sosta a circa 2.500 m sotto un albero, presso una vistosa faglia nello Shurou; verso le 15 riprendiamo la marcia, scendiamo dallo Shurou nella Darreh Mascemi; la prima parte di questa valle è stata abbandonata dai nomadi, vediamo ancora molte capanne di frasche di recente costruzione. Oltre, incontriamo degli Zilui. Alle 18 ci sistemiamo per la serata e la notte.

14 agosto: con più di 5 ore ininterrotte di marcia a cavallo lungo la caldissima Darreh Mascemì, arriviamo al Rud-i-Kirsan, presso Shemlak. Dalle 12:30 alle 14:30 viene compiuto il guado del fiume: ingaggiamo 7 locali Zilui che aiutano i nostri e portano sulle spalle il carico.

Gli animali alla bella e meglio riescono ad arrivare all'altra riva. L'acqua arriva al petto, in certi punti al collo e la corrente è forte. Fa molto caldo. Alle 17 riprendiamo la marcia, scavalchiamo due alture gessose, molto ripide e di molta difficoltà per il cavallo che porta sul groppone le due pesantissime batterie per la radio: il mulo che le aveva portate fino al fiume era sfinito. Circa un'ora dopo ci arrestiamo presso un bel angolino, proprio presso il fiume, sulla sua riva destra e dove c'è una gola rocciosa della Formazione Bakhtiari e la chiusura, con passaggio Asmari-Fars, di SE del Kuh-i-Badamistan. Alle 19 con il Walkie-Talkie sento Fabbri che ci chiama dal Campo Base per ben 10 volte e avvisa Tehran che noi non rispondiamo. Alle 20 breve e infruttuosa caccia a un ladro che aveva tentato di tirarsi dietro qualche asino; i nostri uomini però, anche se buio, si sono accorti e il malvivente è scappato dileguandosi su per il Badamistan. Alle 22:00 avviso Fabbri che domani dovremmo arrivare alla Tang-i-Munji, ma non so se mi sente.

Alle 7:00 del 15 agosto si riparte. Si supera una montagna e si entra in una valle che costeggia il fianco di NE del Kuh-i-Badamistan. Alle 11, a quota 2.000 m, superiamo, dopo una lunga salita, un passo che dà sull'area dei Bakhtiari.

*Alì saluta festoso la sua terra! Non c'è da far paragoni fra questa popolazione, i **Bakhtiari**, e tutte le altre che ho incontrato finora in queste parti degli Zagros: i **Boyrakmà'**, i **Teiebì**, i **Bahamei**, i **Dosmanziari**, gli **Zilui**. I Bakhtiari si distinguono per intelligenza, capacità lavorativa e intraprendenza; e questo lo devono anche al commercio che prospera grazie ad una certa rete di strade, cosa che li favorisce nettamente rispetto alle altre popolazioni che sono povere e prive di qualsiasi strada per automezzi. Dopo una sosta a mezzogiorno, alle 15 si riparte; la strada è lunga ma sempre in piacevole discesa, fino al villaggio all'imbocco di SW della Tang-i-Munji.*

Alle 18:30 la Tang è oltrepassata; raggiungiamo il Fargo di Longo, piazzato su una collina a ridosso del villaggio all'ingresso di NE della Munji. Alle 19 arriva Longo, reduce da un giro a cavallo per lavoro; è qui solo per alcuni giorni, senza tende e usa il Fargo per passare la notte; requisiamo il Fargo, lo carichiamo di tutto il nostro materiale e assicuriamo Longo che lo avremmo rimandato indietro appena raggiunto G3. Con un'ora e mezzo di Fargo, la nostra squadra G5, dopo tre mesi e mezzo di esplorazione di buona parte dell'area Zagros, con spostamenti quasi sempre a cavallo, rientra al Campo Base a Lurdejan.

Al Campo Base di Lurdejan e rientro a Tehran (16-21 agosto 1959)

Al Campo Base, tutto il materiale della nostra squadra G5 viene sistemato in una tenda Mottarone. In Jeep, con George e Sliva, siamo andati a Kata, a raccogliere notizie sulle zone e sui vari banditi: ritorno, transitando dal Campo P1 (27 km , 1 h), poi dal Campo G4 di Braga e Pesce (10 km , 15 min), dove ceniamo, e al Campo G3 Lurdejan (37 km , 1 h).

Discussioni con il geometra Adami e figlio, riguardo la costruzione della strada, per l'impianto di perforazione del pozzo Sequatà 1, da Kata , via Petaveh, Margon, Cin, Ludab (tutte località visitate durante i rilevamenti geologici) e Lendeh, a Bebahan, sulla costa del Golfo Persico. Gorge e Sliva rientrano a Tehran.

Con Dal Vi, il meccanico del nostro elicottero, ci rechiamo usando il Dodge, a visitare il Campo della Compagnia inglese operante per il Consorzio e degli elicotteri olandesi, nella Valle Sardasht, a circa 10 km dal nostro Campo. Oltre ai tre elicotteri Bell, hanno un Alouette II, francese, con pilota e meccanico pure francesi. Assistito all'arrivo e alle evoluzioni per l'atterraggio dell'elicottero-jet: Dal Vi si è interessato delle caratteristiche tecniche. Il Capo e un tecnico inglese ci hanno mostrato il funzionamento degli apparecchi elettronici per il calcolo delle distanze. Dopodomani si trasferiranno vicino ad Ardakan.

Il 19 agosto arrivano Olivero (Capo Operazioni), Farinon (Capo amministrazione) e un ingegnere della SNAM, in transito per Isfahan e Khorramshar. Arriva pure Scarpa; visita al Campo di Martelli a Sardasht,

dove rivedo Longo, Anelli, Villa, Pini, Tabrizi, Aftabrushad, Monokoff e Hashemian. Tutti a cena nel fornitissimo Campo T2 di Danti.

Via radio avisato Giacomasso a Tehran di telefonare alle Signore Bini e Martelli di mandare una domestica a pulire il mio appartamento in Tehran per il mio imminente rientro. Il 21 agosto, in 6 ore di Jeep, da Lurdejan, brevi soste a Feisabad (a salutare Ismailia Kan) e a Burujan, a Isfahan; alle 16:00 volo Iranair, aereo Viscount EP-AHB, a Tehran, concludendo la mia 2° campagna geologica 1959 nel permesso Montagne Zagros.

[Alcuni dati riepilogativi della mia attività di squadra geologica 1958 e 1959, nel permesso Zagros (11.180 kmq e dove vi operavano da 2 a 4 squadre geologiche): rilevata area (Sud Est e centrale) per complessivi circa 4.500 kmq; giorni di missione sul terreno: 127 nel 1958 e 101 nel 1959, con un totale di oltre 20 Campi e una quindicina di bivacchi; effettuate un totale di 35 serie litostratigrafiche; ore a cavallo: 315 (140 più 175); ore elicottero: 38 (28 più 10); scattate circa 2.600 fotografie, con apparecchi Contaflex IV e Bessa II Voitlander]

Appendice : il bandito Mollà Feraidun

La sospensione dei lavori nell'agosto 1959, nella parte SE del permesso Zagros è avvenuta a causa di Mollà Feraidun. Chi è costui? Racconto ora tutto ciò che ho potuto raccogliere sulla storia di questo "bandito".

Le prime notizie le avevo annotate sul mio Diario, durante la prima campagna geologica 1958 negli Zagros. 15 giugno: "Zona di Margon: a SW della Darreh Giugiah, oltrepassate sia le valli trasversali che un allineamento montagnoso, nella zona di Lodab, a circa 30 chilometri da Margon, pare viva un bandito, molto temuto dai gendarmi (dico "pare" perchè qui è sempre difficile avere notizie esatte o anche solo capirle, e non solo per la difficoltà di lingua). Comunque questo bandito sarebbe nientemeno che il genero di Bahador, grande Capo della zona di Margon e amico dei gendarmi! Si chiama Mollà Feraidun"

Trovo un'altra annotazione al 27 giugno 1958: la prima campagna geologica era iniziata da circa due mesi; io mi trovavo con la squadra Zagros Sud, con Braga e Zelli, nell'area di Petaveh e Margon. A Kata ci hanno segnalato la presenza di banditi nella zona fra questa località e Petaveh, dove era stato impiantato il primo campo. Inoltre ci hanno informato che a Margon, tre individui, fatti poi arrestare dal Capo Bahador, nostro amico, avevano avvicinato i Gendarmi, proponendo loro di dividere tutto il materiale che ci avrebbero portato via (e forse liquidato noi!); a Cenar quasi analoga situazione: in questo caso chi agiva era Soltun, mentre a Margon si trattava del Feraidun! Anche a Petaveh, credo che, senza la scorta dei gendarmi, ci avrebbero senz'altro depredato.

Le notizie dei fatti di luglio e agosto 1959, durante la 2° campagna geologica negli Zagros sono sopra riportate; aggiungo qui di seguito altre notizie :

Mollà Feraidun aveva tre fratelli, fra cui Esfandiar, ucciso nelle battaglie di luglio, vicino a Charrah. E' imparentato con il Capo di Margon-Petaveh Bahador, di cui è cugino ma anche perchè ne ha sposato una figlia. (Un'altra figlia di Bahador è sposa di Golam Alì, Capo di Charrah-Cin). Mollà Feraidun è Capo di parte degli Zilui, delle zone del Shrou e del Shurom, e lo era anche di quella di Ludab (dove ora si è installata la Gendarmeria). Come Capo pretendeva e pretende di ricevere dai Capi suoi sudditi e dalle sue popolazioni delle somme di denaro, e chi osava rifiutarsi veniva ucciso. Accadde però, pare tre anni fa, che per i motivi sopradetti, siano intervenuti i gendarmi, mettendo le manette addosso a Mollà Feraidun e ai suoi figli maschi. Ma una sua figlia, Arifin, aggirò il luogo dove erano trattenuti il padre e i fratelli, e, armata di un grosso bastone, sorprese e picchiò di santa ragione i gendarmi seduti attorno ai prigionieri liberandoli. Mollà Feraidun, con i suoi familiari scappò sulle montagne, sulle quali ancora oggi vive e si sposta.

Nei giorni passati, presso Charrah, all'interno di un recinto di capanne di frasche si trovavano, assieme a ad altri uomini, due fratelli di Mollà Feraidun; un terzo fratello, Esfandiar, era invece fuori, di guardia. Fra gli uomini all'interno vi era un tale, il cui padre era stato ucciso dal Feraidun; questi deve aver avvisato i gendarmi. Quando questi arrivarono, assieme a civili armati, circondarono le capanne. Esfandiar, molto robusto, tenne testa all'assalto di sei uomini, ma il Capo dei gendarmi di Ludab, Ashtari, con un colpo di fucile da vicino, lo fulminò; gli altri due fratelli si dettero alla fuga. Ora Mollà Feraidun è considerato ancora più pericoloso!

Le seguenti ulteriori notizie sono state raccolte il 9 ottobre 1959 in Schiraz, al termine della mia missione E1 nel Fars, (v. articolo: "Esplorazione nella provincia del Fars", sett.-ott. 1959) direttamente dai componenti le squadre G6: Mengoli, Messori, Benedetti, Hajan e T2: Danti, Tabrizi, al loro rientro a Schiraz, con sospensione dei lavori, ordinata da Olivero, considerata la pericolosità della zona dove operavano le squadre, analogamente a quanto ordinato alla mia squadra G5 l'8 agosto e conseguente rientro a Lurdejan (G3) avvenuto il 15 agosto.

Quelli del G6 in realtà non hanno mai incontrato alcun bandito; Danti e Tabrizi, invece hanno ospitato al loro campo nientemeno che il famoso Mollà Feraidun, un tipetto piccolo, di cui Danti, ha riferito, conserverà un ottimo ricordo perché non gli ha dato il benché minimo disturbo. Hanno invece subito furti, uno notturno senza accorgersi e un altro alla luce del sole e con i fucili spianati, dal bandito Kalifè e soci. Questo bandito non ha nulla a che fare con Mollà Feraidun; questi anzi vorrebbe venire ad un accordo con i Gendarmi, considerando anche l'avvicinarsi dell'inverno. Kalifè è quello che aveva dato fastidi a Pesce e impediva il transito delle carovane tra Petaveh e Kata (per cui le squadre sono rientrate a Schiraz via Kariak); era andato al campo di Danti espressamente per cercare e "caricare di piombo" (testuali parole) Hajan, un geologo iraniano, che lavorava nella squadra di Pesce circa due mesi prima, quando appunto si fece vivo il bandito: in quell'occasione Hajan avrebbe fotografato Kalifè per dare le foto ai Gendarmi; da qui l'ira del Kalifè. Tutto ciò dà in definitiva un quadro meno pericoloso del banditismo nelle zone del nostro lavoro e un'immagine diversa del Mollà Feraidun.

(Nell' agosto del 1960, vengo a sapere che Mollà Feraidun è stato ucciso: non conosco alcun particolare del fatto).

Aristide Franchino, 28 febbraio 2015